



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

2  
PRATICA

DIVOTA

PER LA NOVENA,  
E PER LE DIECI DOMENICHE

DI S. IGNAZIO

FONDATORE

Della Compagnia di Gesù,

*Proposta dal Padre*

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della medesima Compagnia.



---

In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe.  
1731. Con Licenza de' Superiori.



# INTRODUZIONE.

**N** El divoto omaggio, che colla presente Opericciuola rendo al mio Padre Santo IGNAZIO, affinchè egli abbialo più caro, più che alla gloria di lui, ho mirato, Anime cristiane, all' utilità vostra. Quindi mentre dalla Storia di sua vita alcune pie Considerazioni formando, mi son' ingegnato, quanto per mia parte ho potuto, di fare, che questo gran Santo, il quale, finchè visse, tutto fu col suo Zelo in guidare anime al Cielo, presentemente le guidi ancora col suo Esempio; per meglio riuscire a tal fine propostomi, tralasciate moltissime delle azioni di lui più splendide, e di maraviglia piene, a quelle mi sono appigliato, delle quali ho giudicata l' imitazione a voi e più necessaria, e più profittevole. So, che se questo Santo presentato v' avessi in quell' aspetto di luce più sfolgorante, che a lui danno certe sue fuor dell' usato modo eroiche virtù, certi celesti doni al comune de' Santi stessi non conceduti, conciliata gli avrei venerazione maggiore; ma dubito, che, siccome allor quando Mosè sceso dal Sina si mostrò la pri-

ma volta col volto coronato di raggi, Aronne stesso, e tutto Israello temerono d'avvicinarglisi; *Videntes autem Aaron, & filii Israel Moysi faciem, timuerunt prope accedere*, (Exod. 34. 30.) voi altresì temuto non aveste d'avvicinarvi a lui, cioè di prendere ad imitarlo: e però mi son fatto per lo più a presentarvelo in quella guisa, dirò così, che Mosè poscia si stava in parlando al popolo, colla faccia velata.

Propongovi pertanto a considerare **S. Ignazio col suo Esempio Guida al Principio della vita spirituale, Guida al Progresso, Guida alla Perfezione.** Guida al Principio della vita spirituale nelle tre prime Considerazioni, ove sotto i vostri sguardi pongo *la sua Conversione*, indi due validissimi mezzi da lui usati a renderla stabile e durevole, e furono *la Fuga dal Mondo, ed i suoi primi Fervori.* Guida al Progresso della vita spirituale nelle tre seguenti, ove di tre principalissimi ostacoli, che al proseguire nel ben cominciato fortemente ci contrastano, e sono *le Tentazioni, i Rispetti umani, e la Passion Dominante*, l'insigne vittoria vi do a vedere, che il prode Santo ne riportò. Guida alla Perfezione della vita spirituale nell'altre tre, ove la Perfezion dimostro del Santo, *nell' Operare, nel Patire, e nella Intenzione*: a che della vita spirituale si riduce la perfezione  
 fut-

tutta. E nell' ultima finalmente, quasi a  
maniera di perorazione, dopo averlo pro-  
posto, come ho detto, Guida alla vita  
spirituale coll' esempio della sua Santità,  
il propongo *Stimolo alla vita spirituale coll'  
esempio della sua Gloria celeste.*

Gli esempi del Santo ho fiancheggiati  
con vigorose riflessioni, tratte in buona  
parte da celebri Maestri di spirito così,  
che e per esse, e per la qualità, e ordine  
delle materie che si trattano, chi nel cam-  
mino della vita spirituale metter si voglia  
daddovero, una istruzione in poche carte  
egli abbia, la quale speditamente e sicu-  
ramente come per mano lo conduca.

Posto ciò, se alla Festa di S. Ignazio  
amate di premetter l' apparecchio di fer-  
vorosa Novena, e di celebrare essa Festa  
divotamente; o se affine di ottener col  
mezzo di lui alcuna grazia rilevante, a-  
mate di dedicare ad onor suo, come da  
molti devoti si costuma, dieci Domeni-  
che; far non potete, per mio avviso,  
ossequio al Santo più caro, perchè sopra  
ogni altra cosa a voi giovevole, che l' es-  
poste Considerazioni ben' usando, e va-  
le a dire dietro alla scorta degli esempi di  
lui procurando di santificarvi. Al con-  
seguimento di un tanto fine indirizzar  
dovete le altre devote pratiche della  
Novena, quali esser potrebbero vocali

6  
 preghiere, una qualche limosina, l' uso  
 di alcuno stromento di penitenza, la for-  
 razione di cibo gradito, il digiuno della  
 vigilia, e altre somiglianti, che la divo-  
 zione vostra vi suggerirà. E similmente  
 nelle dieci Domeniche dovete al fine stes-  
 so indirizzare la Santissima Comunione,  
 i dieci Paternostri, Avemmarie, e Glo-  
 riapatri soliti di recitarsi, e che che altro  
 farete in esse di opere sante. Cercando il  
 regno di Dio in tal guisa seriamente, per  
 giunta vi si daranno ancora le grazie  
 temporali, di che abbisognate. Vero è,  
 che a convenevolmente profittar del pre-  
 sente libricciuolo, si vuole non già scor-  
 rer con l'occhio di volo, ma a simiglianza  
 del libro porto in visione ad Ezzecchiello  
 usare a maniera di cibo: *Comede volumen  
 istud*: contenendo esso sentimenti forti,  
 sì, ma in brevi parole ristretti e chiusi,  
 de' quali però a sentirne l'efficacia, e at-  
 trarne la virtù, è uopo con posata attenta  
 ponderazione, dirò così, masticarli, e  
 con risoluti proponimenti, e con calde  
 preghiere convertirli in proprio nutri-  
 mento. Usatelo così; *Comede volumen  
 istud*; e avrete voi ancora a dir col Profe-  
 ta, che il libro vi si è tramutato in mele  
 dolce del pari, e sustanzioso. *Comedi il-  
 lud; et factum est in ore meo sicut mel dulce.*  
 Ezech. 3.

Piac-

Piaccia al benignissimo Santo di gradire la tenue fatica mia, e di benedirlo. E poichè alla vita spirituale Guida egli è col suo Esempio; sia lo altresì coll'Ajuto suo: onde generosamente sulle orme di lui santissime, e costantemente camminando, venghiamo a raggiugnerlo nel beato termine, e a formargli eterna corona di gaudio, e di gloria. Così sia.

## ORAZIONE

*Da recitarsi nella Novena, e nelle dieci Domeniche dopo i dieci Paternostri, Avemmarie, e Gloripatri.*

Ÿ. Ora pro nobis Sancte Ignati.

Rz. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

## OREMUS.

**D**Eus, qui ad majorem tui nominis gloriam propagandam, novo per Beatum Ignatium subsidio, militantem Ecclesiam roborasti; concede, ut ejus auxilio, & imitatione certantes in terris, coronari cum ipso mereamur in Cælis. Qui vivis, & regnas &c.



# 8 CONSIDERAZIONE

## P R I M A .

S. Ignazio col suo Esempio Guida al Principio della vita spirituale.

### CONVERSIONE DI S. IGNAZIO.

I. **C**ONSIDERATE in S. Ignazio le Disposizioni a convertirsi. Queste furono singolarmente la ferita rilevata nella difesa di Pamplona, e la Lezion casuale di Libri sacri. *Magnum sacramentum* ( come ben s' adatta a Ignazio ciò, che di Giacobbe disse S. Agostino ) *eundem hominem fecit & benedictum, & claudum* ( in Psalm. 79. ) Infrantagli da colpo d' artiglieria una gamba, chi lo vide compatir dovette alla sua disgrazia: e Iddio per tal disgrazia preparavalo a una segnalata benedizione. Il ritiramento, & che obbligo la lunga cura del male, diè Inogo a quella vittoriosa ispirazione, che il fece Santo, la quale tra lo strepito dell' armistata non sarebbe probabilmente ascoltata. *Inde incipit beatitudo iudicio Divino, ubi erumna aestimatur humano*, disse pur vero S. Ambrogio. ( l. 1. de offic. ) Quelle, che dal giudizio degli uomini vengono ripu-

9  
 riputate sciagure, quelle ne' decreti divi-  
 ni sovente sono il principio dell' eterna  
 Beatitudine nostra. Mentre siamo sani,  
 mentre siam felici, la vanità, che ci di-  
 strae, e l' orgoglio, che ci gonfia, non la-  
 sciano che le parole di salute, che Iddio ne  
 dice al cuore, si ascoltino, o abbiano  
 effetto. Ecco perchè Iddio invia le ma-  
 lattie, i travagli, perchè raccolti, e rau-  
 miliati ci troviamo disposti a udirle, e pro-  
 fittarne: onde della tribolazione ottima-  
 mente pronunziò Santo Agostino, ch' ella  
 è pena insieme, e grazia. *Et pœna, & gra-  
 tia est.* ( in Psalm. 118. ) Secondiamo gli  
 amorosi fini, a che la Provvidenza mira  
 in flagellarci: altrimenti o noi veramen-  
 te miseri, se mandando a voto la grazia,  
 ci resterà della tribolazione la sola pena!  
 Recati a Ignazio in vece di libri di Caval-  
 leria da lui chiesti per ingannar l' ozio,  
 recati, disse, due libri, l' un de' quali  
 contenea la Storia della Vita di Gesù Cri-  
 sto, e l' altro quella delle Vite de' Santi,  
 indi concepì quel vasto fuoco, onde tutto  
 divampò il suo cuore, e poscia il Mondo  
 tutto. Grande stimolo a intraprender  
 l' uso della Lezione spirituale cotidiana.  
 Oltrechè questa con inestarcì nell' ani-  
 mo giornalmente massime cristiane, di  
 certo ci tramuterà a poco a poco di piante  
 selvagge, dirò così, in piante gentili.

A §

ON-

onde con maraviglia di noi stessi ci vedremo adorni di nuovi frutti, di desiderj, e di opere sante; chi sa, che quel Libro di voto, che prendiamo a leggere, non sia, per favellar col linguaggio delle Scritture, una Faretra, entro cui tenga Iddio nascosa una faetta, eletta da scoccare improvvisamente sopra il nostro cuore, e farne a inestimabile felicità nostra tutto a un colpo intiera preda? *Sagitta salutis Domini. 4. Reg. 13. 17.*

II. Considerate in S. Ignazio *le Difficoltà* a convertirsi. Meditando Ignazio d'emular le azioni più eroiche de' Santi, era impossibile che contro non gli si sollevasse l'Inferno a frastornarlo. Infatti più e più volte staccato ch'Egli era cogli occhi dal libro, gli si rattivavano nell'animo i bollori del suo genio militare, le speranze degli onori, il pensiero de' diletti. Ma soprattutto gli si rappresentavano le risa che il Mondo farebbe, e le dicerie, che sopra ogni mutazione ch'Egli tentasse, andrebbero per le bocche degli uomini: Che Ignazio di Lojola perduta la piazza di Pamplona, non sofferendogli il cuore di comparire in pubblico, per non sentire i rimproveri della sua codardia, s'era ito a perder nelle selve, e a seppellir vivo nelle caverne. Il somigliante aspettiamoci noi pure, se pensiam d'incam-

mi.

minarci da ddovero verso il Cielo. Indubitatamente la natura, e 'l Demonio rideranno a noi le parole di que' bugiardi esploratori della Terra promessa, *Terra devorat habitatores suos. Nequaquam valemus ascendere.* ( Num. 13. ) Ah, che la via della virtù è attraversata da difficoltà insuperabili. Vani spaventi! Fermata che avremo la risoluzione di batterla, ne seguirà tal gioja, che non potremo a meno, che non esclamiamo con quel dotto del pari, e gran Servo di Dio ( Franc. Suar. in ejus vita. ) *Nunquam putabam tam dulce esse mori.* Non avrei pensato mai, che fosse la sì dolce cosa morire alla vanità, a i piaceri della Terra. Coraggio però, coraggio. Le presenti amarezze sono, come parla il Vangelo, son dolori di parto. La Donna, dice Gesù Cristo, mentre sta sul partorire, ha tristezza; ma partorito che abbia, si rallegra, perchè è nato un' uomo nel Mondo. ( Joan. 16. 11. ) E noi data che avremo alla luce la santa risoluzione, oh quanto ci allegreremo, non che un' uomo nato sia al Mondo, ma che noi fiam nati al Cielo! In questi affalti di torbidi pensieri, e di rei movimenti Ignazio tornava al libro, e tante volte vi tornò, e tante ribattè il medesimo punto di mutar vita, che finalmente vinse Dio in lui, ed egli in Dio. Ricor-

riamo noi altresì in somiglianti cimenti alle medesime verità eterne, che mosso ci hanno alla santa impresa; rinnoviamo in virtù d'esse il primiero proponimento; e soprattutto imploriamo ardentemente il divino soccorso; e rimarrem vittoriosi. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui.* Psalm. 118.

III. Considerate in S. Ignazio la *Risoluzione* di convertirsi. Superati, come s'è detto, gl' inforti contrasti, innanzi ad un' Immagine di Nostra Signora prosteso, con voci infocate, e con un pianto diretto a lei, e al suo divin Figliuolo si consacrò: e fu l'atto di una sincerità, e di una magnanimità tanto fuor dell' usato; che in quell' istante tremò tutto il Palazzo, e la Camera del Santo, più che altra parte, si risentì, aprendosi, come anche oggi si vede, con notabile spaccatura il muro; e cadendo i vetri delle finestre infranti: effetto, si crede, della rabbia de' Demonj, che da quello, che vedeano al presente in Ignazio, indovinando quello, che di lui doveva essere in avvenire, avrebbon voluto diroccargli addosso la Casa, e seppellirlo sotto quelle rovine. E indi a non molto la Vergine Madre in fede d' aver gradito l' offerta che di se le avea fatto, gli comparve con in braccio il Bambino Gesù; e statagli buona pezza innanzi a  
faziar-

faziarlo della sua vista, nel tempo stesso il tramutò in tutt' altro da quel che era stato, lavorandogli nel cuore quel sublime dono di Castità, onde nulla ostante l' avere esso col troppo libero uso de' sensi raccolte nell' animo moltissime immagini di poco onesti oggetti, da quell' ora in poi mai più niuna gli si affacciò alla mente, nè mai più provò della concupiscenza nè anche involontario movimento. Avventuroso Santo, che prodamente seguendo gl' inviti della celeste Grazia, pose il fondamento, sopra cui alzò ella poscia una Santità tanto eminente! Ma fingiamo, che, cedendo al cimento, seguiti non gli avesse; che sarebbe egli avvenuto d' Ignazio? Possiam noi persuaderci, che la Grazia scortesemente rigettata, sarebbe rivenu- ta a lui con istimoli altrettanto gagliardi? Io per me penso, che ricondotto Ignazio al mestier dell' armi, di bel nuovo si farebbe ingolfato nella vanità; e forse quegli, cui veneriamo tra' Santi, sarebbe ora involto tra la turba de' Reprobi nell' Inferno. Intendiamola. Posto che nelle Divine Scritture v' abbia de' giorni, che si chiamano giorni di Salute; conviene per necessaria conseguenza inferire, che alcuni ve n' abbia, che non sieno tali: non già perchè in essi ancora l'odio non s' adde- peri alla nostra salute; ma perchè non s' ad-  
dope.

dopera di modo, che da noi si conseguisca. Guai però, guai a noi, se per viltà, o per incostanza mandando a voto que' giorni felici, cadremo in questi funestissimi! Può essere, che in essi al lume di una qualche eterna Verità ci risvegliamo; può essere, che concepiamo de' santi desiderj; ma non gli effettueremo. Diamo a Dio frutti di vera emendazione, mentre ne li domanda; altrimenti temiamo non ci fulmini colla maledizione scaricata da Gesù Cristo su quella pianta, che a lui non porse le frutta ricercate: Che di te non nasca mai più frutto in eterno. Maledizione orrenda! *Nunquam ex te nascatur fructus in sempiternum.* Matth. 21. 19.

## COLLOQUIO.

**R**ingraziate, o gran Santo, la Bontà del vostro Dio, che, come dell'Appostolo Paolo parla S. Agostino, (Serm. 14. de Sanctis.) vi atterro, affine d'innalzarvi, ma ringraziatela singolarmente, perchè vigore infondendovi, onde vincere ogni difficoltà, fece, che come in Paolo, così in voi la grazia sua non fosse vota; e che voi pure diveniste Vaso d'elezione, un'Appostolo, per ampiezza, e per ardor di zelo ammirabile. O me infelice, che  
più

più volte dalla divina mano rovesciato con pietose disgrazie a motivo di sollevarmi da' miei vizzi, più volte da celeste luce attorniato, e da sovrane voci stimolato, contra l' amoroso stimolo ho ricalcitato, prevalendo in me agli stimoli della Grazia quegli delle mie passioni. Ma pur non dispero; mentre con eccesso di clemenza la divina Misericordia ributtata, a me ritorna; e tuttora mi spigne a imitar la sincerità, e la generosità della conversione vostra. M' arrendo finalmente: e colle parole di Paolo, *Domine quid me vis facere?* tutto mi rassegno a i divini voleri: risoluto di coraggiosamente passare sopra ogni ostacolo, che all' esecuzione d' essi si frapponga, e di valermi perciò de' mezzi, che usaste voi a superarli. Deh! Fate, vi supplico, amabilissimo Santo, che la mia conversione, siccome mi sembra sincera, così durevole ella sia: onde non avvenga, che perdendo questo giorno di salute, incorra ne' giorni di vendetta, e per divina maledizion giustissima divenga legno sterile e secco, e che solo aspetta le fiamme eterne.

**CON-**



# CONSIDERAZIONE

## S E C O N D A .

*S. Ignazio col suo Esempio Guida al Principio della vita spirituale .*

**CONVERSIONE DI S. IGNAZIO STABILITA  
CON LA FUGA DAL MONDO .**

**I.** **C**onsiderate in S. Ignazio *la Fuga dal Mondo* . Tutto che si sentisse vestito dall' alto di robusta virtù , non si fidò di poter eseguire i concepiti magnanimi disegni ritornando a i pericoli di prima : quindi tosto cambiato palesemente tenor di vivere , non pure abbandonò il mestiere dell' armi , ma con generosa fuga intieramente si tolse al Mondo . Segnalato esempio ! Convieni , che ci rendiam facile la via della salute , altrimenti non ci salveremo ; e convieni , che ci rendiam facile la via della salute con allontanarci al possibile da tutti i pericoli di traviare . Pertanto presa che abbiamo una seria e forte risoluzione d' attendere al conseguimento dell' ultimo Fine nostro , dell' eterna salvezza , esorta questo Santo nell' ammirabile Libro degli Esercizii spirituali , che , se ci troviamo in libertà , premessa fervorosa

**Ora:**

Orazione , e matura deliberazione , si venga all' elezione di uno Stato di vita , il qual sia per noi l' ottimo , il più sicuro , quello che più ne consolerà in morte ; e per non prendere abbaglio , si dee sopra ciò interrogar la Bocca del Signore , voglio dire Confessor pio e saggio . Per mio avviso , di cento tra i Fedeli , che van dannati , non ne andrebbono dieci , ove non si mancasse in questo punto di rilievo sommo . Il vetro è fragile , dice S. Agostino ; ma si riponga in luogo ben difeso , e durerà de' secoli : *Tanta fragilitas custodita durat per sacula* : laddove il marmo quantunque forte , a incessanti colpi sottoposto si spezza . Che se la Provvidenza sia assegni alla vita secolare , o già vi ci troviam legati insolubilmente ; conviene , promessi gli stessi mezzi , che per ben' eleggere lo Stato di vita si sono suggeriti , stabilire l' elezion dell' Impiego . Avvi forse leggier divario tra un' impiego franco da' cimenti più ardui dell' Anima , e che ne appresti agio di frequentar le Prediche , i Sacramenti , d' arrolarsi a pia Congregazione , di valerci d' altri ajuti possenti , e un' impiego , che di queste vantaggiose opportunità quasi del tutto privandoci , c' involuppi in pericoli dell' eterna perdizione gravissimi ? che , come parla S. Gregorio , ( Hom. 24. in Evang. )

ap-

appena e per niun modo esercitar si possa senza colpa? E posto ciò, possiam noi senza enorme imprudenza lanciarcì in es-  
so a chiusi occhi precipitosamente? Fatta l'elezion dell' Impiego, conviene stabi-  
lire in oltre il Tenor di vivere. Conviene nel cospetto di Dio ripartire il suo tempo agli esercizi divoti, il suo tempo alle fac-  
cende o necessarie, o profittevoli, il suo ancora a i divertimenti, ma che questi sie-  
no lontani, non che dall' iniquità, dalle strade eziandio dell' iniquità. La fuga dal Mondo è a tutti in alcun senso necessa-  
ria. Se non altro, è necessario fuggirne le massime, fuggirne i costumi, fuggirne, quanto si può, i pericoli. *Nolite diligere Mundum, neque ea, quae in Mundo sunt.* 1. Joan. 2. 15.

II. Considerate in S. Ignazio la Fortezza della sua Fuga dal Mondo. Inospettito il Fratello maggiore de' nuovi disegni, che Ignazio machinava, li diè un vemente assalto, mettendogli dinanzi lo sfregio di Casa Lojola, e l'inconsolabile dolor suo, se mai avvenisse, che il Mondo vedesse un suo Fratello in altra professione, e in altro abito, che di Cavaliere; e inculcandogli, che ben poteva nella propria Casa trovarvi Dio, e attendere a salvar l' Anima. Ma tutto il dir del Fratello non passò più dentro, che agli orecchi del no-  
vel-

vello Soldato di Cristo; e se pur giunse a muovergli il cuore, ciò fu solamente standovi affetto di compassione della cecità del Fratello, da cui con brieve risposta si sviluppò. Ed in vero degna di compassione è la cecità de' Mondani, i quali a sostener la moderna libertà di conversare, a smuovere Giovinetti dall'appigliarsi allo Stato religioso, si lusingano di pronunziare un' oracolo di cristiana prudenza con dire, che anche nel Secolo si può uno salvare, che anche senza tante soverchie gelosie può uno serbarfi illibato. *Ceci, & duces cacorum!* (Matth. 15. 14.) Non sono essi que' medesimi, che convenuti da Persona zelante dello sregolato lor vivere, protestano, che in un Secolo sì lubrico, e sì fangoso non è possibile tenerfi in piedi, e non lordarsi? E poi ne' temporali affari, dimando, s'appagano essi del *Si può?* Fate, che abbiano a mettersi in mare; si affideranno essi a nave non ben corredata, perchè con quella ancora si può giugnere al porto? In una lite, trascureranno essi de' mezzi giovevoli, perchè senza quegli ancora si può vincere? E nell'affare dell' Eternità, in un' affare, ove i Santi non conoscono sicurezza, che pienamente gli acqueti, *Nulla satis magna securitas, ubi periclitatur Æternitas*, in un tanto affare solamente basterà il *Si può?* De-  
po-

poniamo sì storte massime , e sì perniziose , e confusi dinanzi a Dio confessiamogli la passata nostra stoltezza estrema. *Tis: scis insipientiam meam*. Psalm. 68. 6.

III. Considerate in S. Ignazio la *Preziosa* della sua Fuga dal Mondo. Altra dilazione non frappose all' adempimento del gran disegno , che quella a che precisamente obbligollo la cura del male . E però preso forze bastevoli , incontanente dalla paterna Casa si sottrasse ; e avviossi alla volta di Monferrato ; ove date a un Mendico le sue vestimenta di Cavaliere , e spogliatosi per fino della camicia , con estremo giubbilo del suo cuore , mille volte innanzi baciandolo vestì un sacco di penitenza ; e si cinse con fune ; e dopo aver vegghiato una notte appiè della tanto ivi riverita Immagine di nostra Signora , si condusse a Manresa , a farvi le prime prove de' suoi fervori. *Fili ne differas de die in diem*. ( Eccli. 5. 8. ) Mettiamo senza indugio le mani all' esecuzione de' santi proponimenti. Riconosciamo per un' inganno del Demonio , che mira a ritenerci ne' nostri disordini senza rimorso e con pace , la fidanza di fare in altro tempo quel che , potendo , oggi non facciamo . Onde possiam noi prometterci , che la Grazia vorrà secondar le nostre lentezze , accompagnandoci in  
ogni

ogni tempo con lumi egualmente vivi; con istimoli egualmente forti? ella, che sdegna come oltraggiosa ogni tardanza? Non riflettiamo, che quelle difficoltà, quegli attacchi cagione unica di non risolverci noi presentemente, eserciteranno sopra di noi in avvenire la stessa forza, se non anche maggiore? E quando ancora tali nodi si sciogliessero; crediam noi, che il Nemico non ne intrecherà de' nuovi? Eh che il differir l' esecuzione de' santi desiderj a quando non vi sieno impedimenti, è un non volerli eseguire giammai. Oltre ciò chi ne assicura, che que' giorni, sopra i quali disegniamo la nuova vita non sieno di là dal numero de' giorni nostri? E ove ciò fosse, qual' aspro inconsolabil rammarico in doverci presentare al sommo Giudice illuminati, e non convertiti? carichi di celesti grazie, e voti di azioni sante? Pertanto applichiamo a noi le parole dello Spirito Santo ne' Proverbj, le quali esser non possono più premurose. Fa quel che ti dico, Figlio mio; e mettiti in libertà. Corri, affrettati, non ti lasciare prender dal sonno. Fuggi, qual piccol Daino, fuggi qual' Angelletto di mano del Cacciatore. *Fac ergo quod dico Fili mi, & te metipsum libera. Discurre, festina, ne dederis somnum oculis tuis, neque dormitent palpebra tua.* Erue-

*re, quasi. Damula de manu, & quasi avis  
de manu Aucupis. 6. 3. & sequen.*

## COLLOQUIO.

**A**Ll' esempio, o saggio e magnanimo Santo, della Fuga vostra dal Mondo generosa, e presta, io ritratto le false massime da me per l'addietro follemente sostenute. Protesto, sì, che la fuga dal Mondo è all'eterna mia Salute indispensabilmente necessaria, quanto almeno porta il fuggirne i dettami, il fuggirne i costumi, il fuggirne i pericoli. Protesto, che l'affidare il sommo di tutti gli affari a un semplice *Si può* è la massima di tutte le imprudenze; e che il differir per infingardaggine l'esecuzione de' santi proponimenti è un consiglio stoltissimo del pari, e perniciosissimo. Ma perchè lumi sì belli non varrebbero che a rendermi più reo dinanzi a Dio, quando non gli seguissi; porgetemi, vi supplico, dolcissimo Santo, porgetemi la vostra mano, il soccorso delle valide vostre intercessioni; affinchè dietro a voi dalla spaziosa via, che mena alla perdizione, risolutamente e prestamente fuggendo, giunga con esso Voi al lieto termine della Beatitudine eterna.

CON-

# CONSIDERAZIONE

## TERZA.

*S. Ignazio col suo Esempio Guida al Principio della vita spirituale.*

### CONVERSIONE DI S. IGNAZIO STABILITA CO' SUOI PRIMI FERVORI.

I. **C**ONSIDERATE *i primi Fervori* di S. Ignazio. Presa stanza prima in uno spedale, e poscia in una caverna, quivi il suo riposo era di poche ore, e sulla nuda terra, con un sasso, e quando più agiatamente, con un legno sotto il capo per guanciaie. Il suo orare fra notte e giorno era di sette e più ore tutte ginocchioni, oltre all'altre, che spendeva nell'udire i divini Uffizzi, e la Messa. Flagellavasi tra notte e giorno or tre, or cinque volte a catena, e a sangue; e a simiglianza di S. Girolamo si dava al petto con una selce. Digiunava invariabilmente ogni giorno, trattone le Domeniche, in cui prendeva con nome di desinare un poco d'erbe; vero è che stemperate con cenere, e terra. Nel rimanente della settimana il suo vitto era un pezzo di pane il più nero, e il più duro di quanti ne avesse accattato, e un



e un bicchier d'acqua; e questo una sola volta il giorno: e più volte tirava i digiuni a tre, e quattro dì senza prender boccone. Portava sulla carne un' orrido ciliccio, e dappoi ancora una grossa catena di ferro, e talvolta per giunta una fascia tessuta d'erba pungente: per le quali, ed altre eccessive asprezze si ridusse a tal disfacimento di forze, ch' era un miracolo che visse. E all'esterne crociaggiugnea, ciò che più rilieva, le interne di una continua annegazion di se medesimo, facendo a se stesso legge d'incontrar tutto ciò, che fuggiva, e di fuggire tutto ciò, che cercava l'inclinazione della natura. Molti esortati a una pratica fervorosa d'esercizi divoti, di virtù cristiane, mai non è che s'inducano ad abbracciarla, perchè la reputano all'eterna salute non necessaria. Dove noi osserviamo i Divini comandamenti, siam salvi; nè Iddio ci manderà dannati, sol perchè trascurammo di legger giornalmente libri di pietà, d'accostarci più sovente alla sacra Mensa, d'intervenire a pie Congregazioni, di consacrare alcuni giorni di ciascun' anno a un santo ritiro, perchè concedemmo a i nostri sensi qualche libertà non rea gravemente. Ma con ommettere questi, e altri mezzi somiglianti, massimamente dopo una vita scorretta, regolarmente par-

lan-

lando, io dico, che non offerveremo, no, i divini comandamenti, e cadremo in colpa, per cui Iddio ne manderà dannati. Se godeffimo una inviolabil pace da' nemici dell' Anima esterni, ed interni, vorrei tollerare, che s'ommettessero. Ma se i nemici nostri, e l' Inferno, e il Mondo, e le passioni, e peggio di tutti essi le malvage consuetudini l' Anima nostra circondano, se ognora furiosamente la combattono; come prometterci di prevalere, senza tenerci in continua vigilantissima guardia? armati di spiritali vigorosi conforti? io non l'intendo. Diamoci a una vita fervorosa, se vogliam vivere una vita costantemente cristiana; altrimenti la maledizione da Dio intimata già al Serpente diverrà una funesta predizione, e troppo vera di tutta la vita nostra avvenire; cioè che a guisa appunto d'immonda Serpe ci strisceremo sempre per terra miseramente; e di terra, di fangosi oggetti ci pasceremo tutti i giorni nostri. Che risolviamo? *Super pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus.* Gen. 3. 19.

II. Considerate i Mezzi, con che S. Ignazio sostenne i suoi primi Fervori. Tre ne accenno a nostro esempio, l' assidua meditazione delle cose eterne, le accese preghiere accompagnate da lagrime, e da sospiri, e la direzione di un Confessore

uomo di segnalata bontà, e gran Maestro di spirito. Non può negarsi, che quanto riesce facile massimamente a persone o di giovanile età, o di fervida complessione nel ritiramento degli Esercizii spirituali, o in altra somigliante opportunità disegnar cose grandi, altrettanto riesce malagevole, alquanti giorni passati, ridurle all'opera. Lo stato di questi principianti in tal tempo ci vien raffigurato ne i Discepoli, allor quando, come riferisce S. Marco, (6.) spinti da Gesù Cristo a salire in Nave, e da lui lasciati, si trovavano nel mezzo del mare, di nottetempo, urtati da contrario vento. Altresì questi novelli Discepoli di Gesù Cristo, i quali per impulso di lui, delle sue ispirazioni sono entrati, dirò così, nel golfo di una nuova vita, e si trovano lontani da terra, da' terreni abbandonati dilette, ecco dopo breve spazio veggono farsi notte; quelle verità di Fede, che nella lor mente dianzi splendeano, come Sole, a cagion della distrazione in altri oggetti, più non isplendono che come Stelle, con lume, sì, bastevole a guidarli, ma che non gli rallegra per la sua vivace chiarezza. Cessa il vento favorevole della sensibil divozione, per cui veleggiavano senza travaglio, e le passioni, a guisa di contrario vento, di nuovo si sollevano, e loro gagliarda-

men-

mente contrastano il tenersi nel viaggio cominciato. Fortezza ci vuole in tal tempo. E' uopo unire gli Appostoli, di cui scrive l' Evangelista, che persistevano *Laborantes in remigando*; è uopo valersi risolutamente de' mezzi antidetti, della Meditazione, e della Preghiera, e di un frequente ricorso a pratico Direttore, a cui s' espongano i dubbj, e le difficoltà, per ricoverne indirizzo, e conforto. Molesto è il travaglio, ma consoliamoci che sarà breve. Siccome passato poche ore; Gesù rivegnè a i Discepoli, e gli consolò con la sua presenza; *Confidite, ego sum, nolite timere*; cessò il vento; ed essi lieti approdaronò al lido; per simil modo mossò il Signore a pietà delle nostre angustie, e de' nostri sforzi, verrà a noi co' suoi favori speciali, come si dirà appresso più stosamente. Al vigor di questa, e del nuovo abito virtuoso, le passioni giornalmente scemeranno di forza; e noi più presto che non pensiamo, ci troveremo col merito di una prode costanza, e col riposo di una vita meno penosa, e soave eziandio. *Cessavit ventus, et venerunt in terram, et applicuerunt.*

III. Considerate i Favori, con che Iddio premiò i primi Esercizi di S. Ignazio. Comechè fosse Ignazio stato poc' anzi uomo del Mondo, e reo di molte colpe; pu-

te Iddio sì largamente aperse con lui la mano nel fargli grazie, che dove appena dopo lunga servitù, e gran meriti introduce i suoi più confidenti, e più cari, lui menò fin da' suoi principj. Degnarono di spessissime visite i primi Personaggi del Paradiso. Fu sollevato a stupende estasi. Sì gran copia di lume soprannaturale gl'infuse Dio nella mente, e tal certezza gl'imprese ne' misteri tutti della Fede; che potè dire, che eziandio se tutte le divine Scritture si fossero perdute, avrebbe nientedimeno data la vita in testimonio della Fede, in virtù solamente delle cose manifestategli da Dio in Manresa. Ecco ciò che consola indicibilmente, e rincora un' Anima, la quale al suo Dio ritorna di tutto cuore; il vedere, che il dolcissimo Signore tanto non la sdegna per le ricevute offese, che anzi le si comunica con favori segnalatissimi; quasi di quelle più non si ricordasse. Tal le infonde e pace, e gioja, che all' Anima penitente pare udire quasi di bocca stessa del Signore, come il Paralitico sanato, ( Matth. 9. 2. ) Stà di buon'animo, Figliuola; rimessi ti sono i peccati tuoi. *Confide filia, remittuntur tibi peccata tua.* Infatti di tal verità non abbiam testimonj noi medesimi? Compiuto quel triduo di fervoroso ritiramento, fatta con esattezza quella Confession generale,

le, non provammo noi sentimenti di tanta soavità, che non potemmo a meno di non isfogarla al Confessore, o ad altro Religioso confidente? E da questi saggi, similmente che gl' Israeliti da pochi frutti mostrati loro della Terra promessa; bene argomentar possiamo quelle incomparabili dolcezze, quegli ineffabili favori, di cui godono le anime, che con fervor durevole unite si tengono al loro Dio. E se così è; perchè una tanta felicità folli abbandonammo dopo pochi giorni? e posto che l'abbiamo abbandonata; perchè non ci rimettiamo tra le braccia del buon Signore, per più non lasciarlo? *Tenu eum, nec dimittam.* Cant. 3. 4.

## COLLOQUIO,

**A** Nima avventurosa d' Ignazio, che appena uscita del Deserto, appena posto il piede fuor della vita mondana, saliste a sì sublime perfezione, piena di delizie, e stretta al vostro Diletto con mutui tenerissimi amplessi; onde di Voi pure sciamar poterono maravigliati gli Angioli, *Qua est ista, qua ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super Dilectum suum?* ( Cant. 8. 5. ) Deh! Fossi degno io ancora di partecipare a sì bella sorte! Amabilissimo

B 3

San-

Santo, io risolvo d'imitare i fervori vostri, e di sostenerli co i mezzi medesimi da Voi praticati; ma perchè facil cosa è il risolvere, facile ancora dopo la costanza di pochi mesi il proseguire; la difficoltà quasi tutta cade su quel breve tempo, mentre spenta in gran parte la vivacità del primiero lume celeste, mancato il sensibile fervore, nè stabilito per anche il nuovo abito virtuoso, le passioni, e le vecchie ree consuetudini si scatenano; per questo tempo singolarmente di pericoloso cimento imploro il soccorso vostro. Deh impetratemi, vi supplico, che, siccome nel tempo della notturna burrasca Gesù tolse agli Apostoli la sua visibil presenza, ma non l'invisibile del suo conforto; per simil guisa meco sia a reggermi, e avvalorarmi: onde io non perda per orrore di un corto travaglio la pace la contentezza, le grazie di tutta la rimanente vita, e la corona inestimabile della Gloria eterna.

CON-

# 32 CONSIDERAZIONE

## QUARTA.

*S. Ignazio col suo Esempio Guida al Progresso  
della vita spirituale.*

### VITTORIA DI S. IGNAZIO CONTRA LE TENTAZIONI.

I. **C**onsiderate, che S. Ignazio fu combattuto da Tentazioni. Mentre questo Santo nella solitudine di Manresa a Dio serviva di perfetto cuore, si compiacque l'adorabile sua Provvidenza, a prova, e affinamento della sua virtù, lasciarlo, come il Santo Giobbe, alle mani del Demonio con ampia podestà d'affliggerlo, e tentarlo; *Ecce in manu tua est.* (Job 2. 6.) E il maligno e superbo Spirito, che, secondo l'espressione dello stesso Giobbe, *Habet fiduciam quod influat Jordanis in os ejus,* (40. 12.) ha fiducia d'ingojare il fiume Giordano, cioè le anime più elette eziandio, lo assalì con un nembo di scrupoli, di diffidenze, di malintomie, e disperazioni tutto insieme, tal che il buon Santo si disfaceva in lagrime, e mandava ruggiti per dolore, parendogli che animo d'uomo vivente provar non potesse in-



ferno di maggior pena, e sentendosi da un' indicibile malinconia quasi violentemente sospingere alla finestra della cella, per gittarsene. So, che Iddio prima di permetter le tentazioni, ne bilancia la gravezza, affinchè possiam sostenerle. *Fidelis est Deus, qui non patietur tentari supra id, quod potestis.* ( 1. Cor. 10. 13. ) Ma la sperienza rende indubitato altresì, che non i gran Santi solamente, ma i Mondani ancora sovente caricati vengono da tentazioni pesantissime, ora di laide fantasie, ora d' aspri affronti, ora d' interesse, ora d' umano rispetto, alle quali per non cedere, diciam noi, e diciam vero, che bisognerebb' essere un Santo. Ma se così è; possiam noi dispensarci dall' intraprendere, come dianzi ho inculcato, una vita divota e fervorosa molto? Se la nostra eterna sorte sta esposta a terribilissimi e improvvisi cimenti; non è egli un' oggetto di stupore insieme, e di compassione il vedere, che de' Cristiani la massima parte non si dà alcun pensiero di tenerli apparecchiata? che dorme in una scioperaggine dissoluta? Ma perchè mai, dirà taluno, un Signor sì buono mettere a sì dure prove la nostra fiacchezza estrema? Perchè? Perchè, vogliamo noi, o non vogliamo, egli vuole, che l' eterna Beatitudine sia, non una felicità gittata

a i

a i codardi, ma una corona di giustizia renduta a i forti. Perchè? Perchè dopo averne presentato lo scudo inespugnabile della Fede, l'arme onnipotente della Preghiera, altri ajuti vigorosissimi, se trascurandogli ci perdiamo, egli giudica, che non a soverchio rigor suo, ma a nostra inescusabile infingardaggine imputar si debba la perdizion nostra. *Perdicio tua Israel. Osee 13. 9.*

11. Considerate, che S. Ignazio superò le Tentazioni. *Videte magnitudinem tentationis, videte magnitudinem virtutis*, dirò con San Girolamo (in psal. 66.) Tutto che vementissimi fossero gli assalti, le porte d'Inferno prevalsero forse contra Ignazio? No; perchè trovarono il novello Soldato di Gesù Cristo ben situato in una divota solitudine, ben preparato con esercizi d'orazione, e di penitenza, lo trovarono diligente, lo trovarono risoluto e forte. Ecco i tre punti, a cui tutta si riduce la disciplina della Milizia spirituale; Prudenza prima che le tentazioni vengano; Diligenza allorquando cominciano; Fortezza mentre durano. Prudenza prima che vengano: Difendiamo l'anima da certi teneri affetti; ferriamone l'entrate, che sono i sensi; ripariamola coll'uso mai non abbastanza raccomandato di sante Medita-

ni, ed' altre pratiche virtuose; e le tentazioni oh quanto di numero scemeranno, e di forza! Ed in vero riflettiamo alle passate tentazioni; e resterem chiariti, che le più volte la tribolazione, e l'angustia non è ella venuta a trovar noi; *Tribulatio, & angustia invenerunt me;* (Psal. 118. 49.) ma che noi siamo iti a trovar la tribolazione, e il dolore: *Tribulationem, & dolorem inveni;* (Psal. 114. 6.) che noi abbiamo invitate le tentazioni colla rilassazione, e morbidezza del vivere, colla sfrenatezza de' sentimenti, colla libertà, e dimestichezza del conversare. Diligenza allor quando cominciano. Le tentazioni somigliano que' fuochi, che da' Corsari si lanciano nelle navi; ove tosto s'accorra, facilmente si spengono; ove s'indugi, non v'ha riparo. Al punto stesso, che il nemico s'affaccia, leviamo gli occhi, e il cuore a Dio, alla Vergine; gittiamo in volto al Tentatore un No conceputo al lume di quella Verità, che più ne muove, ma che sia un No risoluto, un No intero, non, come sovente si fa, un mezzo Sì; e volgiamogli le spalle, applicando la mente ad altri oggetti. Il Demonio di tal maniera ricevuto bravamente, spesso volte fuggirà ben tosto, *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis,* dice l'Appostolo San

Ja-

Jacopo 1. ( 4. 7. ) E S. Ignazio paragona il Demonio a femmina ignobile, nelle sue collere ardita contra l' uomo, se il trova timido; vigliacca, se l'incontra risoluto. Fortezza mentre durano. Spesse volte, dissi, fuggirà ben tosto; ma non sempre. Non cadiam d'animo perciò: è questo un punto troppo necessario a combatter valorosamente. Sovven- gaci, che in tali battaglie, a non rimaner vinto; basta non volere. Solche vogliamo, sta in nostra mano del nemico nostro farne un nostro schiavo, come parla San Paolino: *In tua facultate est, si volueris, inimicum tuum facere servum tuum.* ( Epist. 34. ) Rinuovi egli l' assalto, e noi rinnoviamo la resistenza antedetta, soprattutto sforziamoci di legare la fantasia a' santi oggetti, e a indifferenti ancora, ove questi giudicassimo più valevoli a ritenerla. Siamo di buon' animo; e vedremo l' ajuto del Signore scender dal Cielo, a darci vittoria. *Confidenter stans, et videbitis auxilium Domini super vos.* 2. Par. 20. 17.

III. Considerate i Vantaggi, che S. Ignazio riportò dall' aver superate le Tentazioni. Beato l' uomo, dice San Jacopo, che la tentazione invitto sostiene. *Beatus vir, qui suffert tentationem.* Beato in vero: perocchè ne trae benè in-

stimabili, venendo per essa ammaestrato, purgato, e soprattutto coronato, *Quoniam accipiet coronam vite* (1. 12.). Questi vantaggi trasse S. Ignazio dalle sue tentazioni superate. A queste egli dee in gran parte quella scienza di spirito ammirabile, onde Maestro divenne, e Medico dell' Anime esimio. A queste l'uscir che fece di Manresa, qual' oro della fornace, raffinato; e a queste singolarmente quegli' inusitati favori, che quivi stesso in Manresa, e poscia susseguentemente ricevè dalla divina munificenza, qual corona a Soldato dovuta di lealtà, e di valore altamente provato. Questi stessi preziosi vantaggi porgerà a noi pure la tentazione, convertita, col ben' usarne, di pericolosa in salutare. Ci ammaestrerà. Siccome la tempesta, per attenermi alla similitudine recata da San Basilio, ( Hom. 8. ) del Nocchiero raffina la maestria; così la tentazione la prudenza perfeziona del Cristiano. Ella ne addita gli scogli, a i quali si corre pericolo di rompere; ne fa osservare i tempi, che minacciano burrasca; ne insegna come prepararci, mentre forge; quello che nuoce, e quello che giova a difenderci, mentre inferisce. Ci purgherà. Dalla superbia, facendo che tocchiam con mano dalla debolezza nostra provenire,

nire, che siamo scossi, dal favor divino, che stiamo saldi, *De nostra infirmitate esse quod quatinus, de divino munere esse quod stamus*: così San Gregorio. (1. 23. Moral.) Dalla tiepidezza, mettendoci in un' avventurosa necessità d' andar circospetti, di pregar ferventemente, di praticare alcune sante austerità. Dalle colpe commesse, per l'esercizio di pazienza: e dal vizio stesso, a che ci stimola, raffodando in noi l'abito della virtù contraria. Ci coronerà. Chi ridir può le dolcezze interne, e i doni segnalati, co i quali Iddio viene incontro all' Anima vittoriosa? la corona di gloria, che in Cielo le prepara? o a meglio dir le corone? poichè tante ne prepara, come afferma San Bernardo, quante volte noi rigettiamo il Tentatore. *Quoties resistiteris, toties coronaberis*. Confortiamoci però; e operiam virilmente. La molestia della tentazione, ci ricorda S. Agostino, partirà tra poco; le benedizioni, che seguiranno la vittoria, resteranno per sempre. *Recedit tentatio, manet benedictio*. (lib. 30. Hom. 35.) *Bonus vir, qui suffert tentationem*.

COL.

## COLLOQUIO.

**E** Spotto al duro cimento di spesse e fierissime tentazioni, a Voi con tenera fiducia ricorro, dolcissimo Santo, che di tali travagli nostri non può a meno, che compassione non abbiate; poichè voi pure al pari di noi gli sperimentaste, e più di noi atroci. Io non chieggo, che dalle tentazioni m'impetriate una privilegiata esenzion totale; ben so, che la vita dell'uomo sopra la Terra altre non è, che un tempo di tentazione, di prova; vi chieggo, che grazia m'impetriate, onde in queste battaglie mi porti da valente Soldato, in queste tempeste da prode Nocchiero, Prudenza usando prima che vengano, Diligenza allor quando cominciano, Fortezza mentre durano; e singolarmente che per certi improvvisi terribilissimi cimenti mi trovi disposto, e fornito di robusta virtù così, che da' pericoli, onde il Demonio cerca di perdermi, io trovi salute; tragga da' suoi inganni ammaestramento, da' suoi incentivi al vizio purgamento, da' suoi assalti corona di grazie segnalate in questa vita, e di gloria eterna nell'altra.

CON-

# CONSIDERAZIONE

## QUINTA.

S. Ignazio col suo *Esempio Guida al Progresso della vita spirituale.*

### VITTORIA DI S. IGNAZIO CONTRA I RISPETTI UMANI. †

**C**ONsiderate il *Disprezzo*, in che S. Ignazio ebbe i Rispetti umani. Gli umani rispetti, che circondarono S. Ignazio, non furono, come d'ordinario sono i nostri, leggieri, a cui neppur si conviene il nome d'Api, *Circumdederunt me sicut apes*; (Psal. 117. 12.) furono gravissimi, che ben chiamar si possono col nome di terribili Mastini, di grandi e feroci Tori. *Circumdederunt me feres multi... Tauri pingues obsederunt me.* (Psal. 21.) Oltre al timore, di divenir favola della Spagna con seppellirsi dentro una solitudine dopo ceduta a i nemici la Piazza di Pamploña, timore, come s'è detto, da esso con eroica magnanimità superato; avendo posto le mani alla riforma di un Monistero di Sacre Vergini, fu fiaccato a colpi di bastone, fino ad essere avuto per morto; e pure come prima potè reggersi in piè.



piè, tosto volò a profeguire la sant' opera; e attendendo alla santificazione de' popoli, fu divulgato per uno Stregone, per un' Eretico degno di carcere, e di fuoco; e pur tra sì nere calunnie intrepido a simiglianza di San Paolo, continuò la sua carriera, e l' apostolico ministero, a che Iddio avealo destinato. *Nihil horum vereor . . . dummodo consummum tursum meum, & ministerium quod accepi* ( Act. 20. 24. ) E noi per non fogggiacere a una diceria, per altrettali frivoli rispetti, abbandoniamo i santi proponimenti, il pensiero dell' eterna salute? O stoltezza! Miriamo laggiù nell' Inferno quegli sventurati riferiti dalle Storie ecclesiastiche, i quali impauriti a i supplizj loro preparati, rinunziarono alla Fede. Quale esser dee la loro smania, in ripensare che per sottrarsi ad alcune ore di eculeo, a un' ora di fuoco nostrale, son caduti in un' abisso di fiamme voracissime, di pene inesplcabili, ed eterne? E se per un vilissimo rispetto umano noi ci danniamo! Non per sottrarmi, diremo, all' eculeo, al rogo, ma per fuggire un motteggio, per seguire una folle usanza, son nell' Inferno. *Consumuntur in stultitia. Job 36. 12.*

**M. Considerate la Cagione del disprezzo**

zo , in che S. Ignazio ebbe i Rispetti umani. Altra non fu , che la carità sua verso Dio , avverandosi anco in questa parte , che dove è carità , ivi non è timore . *Timor non est in charitate* ( 1. Joan. 4. 18. ) . Questa fece , che il magnanimo Santo tanto non ristette dal promuovere l' onor di Dio , e la salute de' Prossimi , per paura di qualunque si fosse atroce incontro ; che anzi calamità , e ludibrij senza numero divorò , quasi cibi saporosissimi . *Mirum est , quas ubique locorum erumnas , ac ladicria devoraverit* , Così di lui parla la Chiesa . ( Brev. Rom. in ejus festo . ) E Ignazio stesso in Salamanca a chi compativale carcerato , e in catene ; Ah non ha , rispose tutto scceso in volto , non ha tanti ceppi Salamanca , nè tante catene , che io non ne brami assai più per amor del mio Dio . E di questi sentimenti medesimi , aggiunse , faremmo tutti ; se tutti amassimo Dio di cuore . Ma perchè invece d' amar Dio , e di temer lui , gli uomini follemente o amiamo , o temiamo ; di qui è , tanto in noi possono gli umani rispetti . Perchè gli uomini , dissi , amiamo . Quante volte , come Salomone , per non contristar le sue dilette , stese la vecchia mano a incensar gli Idoli loro ;

ro; così noi ci conduciamo ad applaudere a detrazioni, a motti osceni, discendiamo ad azioni indegne, per non dispiacere a quell' Amico, per non perderne la gradita conversazione? Sì eh? Stiamoci con esso lui a dispetto di Dio; con esso lui starem nell' Inferno a dispetto nostro. Quella Persona, sì, quella, che al presente per la sua grazia, e leggiadria ci fa beati, quella nell' Inferno per la vista, e compagnia sua sarà a noi un' oggetto di cruccio, di orrore, di abbominazione somma. Talvolta, no.: perchè gli uomini amiamo, noi ci conformiamo al costume loro; ma perchè gli temiamo. Quindi nelle Città, e nelle adunanze de' Giovani massimamente, pochi discoli ardentosi signoreggiano; gli altri quasi tutti gli seguono; molti con interna ripugnanza; ma pur gli seguono. Stravaganza a quella somigliante, che soffrir non potea l' Ecclesiaste, vedere gli schiavi andar sopra cavalli, e i Principi camminar dietro loro appiè a guisa di servi, *Vidi servos in equis; et Principes ambulantes super terram quasi servos: (10. 7.)* Così due, o tre Giovanastri senza pietà, e senza senno, men degli altri in tutto, fuorchè nella sfacciatezza, la fan da Padroni; e giovani d' indole

dole per altro bella, e di virtuosì sentimenti loro ubbidiscono, van loro dietro vilmente. Deh rompiamo una volta legami cotanto indegni; e gittiamo da noi un giogo obbrobrioso tanto; *Detrahimus vincula eorum: & projiciamus a nobis jugum ipsorum.* ( Psal. 2. 3. )  
 Ma quegli ci benediranno; e Iddio ci benedirà. Qual delle due importa egli più? *Maledicent illi, & tu benedices.* Psal. 108. 28.

III. Considerate la Massima di S. Ignazio intorno al disprezzo, in che si vogliono avere i rispetti umani. Chi ha gran paura del Mondo, diceva il Santo, non farà gran cosa per Dio: intèndea ne' Prossimi; ma si avvera antòta, che non farà gran cosa, che non farà nulla in se stesso, nell' affare della propria salute. Non è possibile, che il Mondo non latri contro una condotta allà sua contraria, e che la sua altamente condanna; o convien però deportte affatto il pensier di salvarsi, o far coraggio a disprezzare i suoi latrati. Ma qual meraviglia, che il Mondo spari de' Servi di Dio; mentre parla degli stessi seguaci suoi? mentre qualunque cosa s' imprenda, sia ella spirituale, sia temporale, di tutto vuol' egli dire?  
 E noi

**E** noi leverem la mano da un' affare di somma conseguenza, per fuggir le dicerie, che sono affatto inevitabili? Se ci appigliamo al partito della virtù, incontreremo la fatica de' viziosi; se al partito del vizio ci appigliamo, soggiaceremo alla censura de' savi: con tal divario, che fondandosi quella sopra ragionevol motivo, ed è più pesante, ed è più durevole; laddove quella, oltrechè frivola, d' ordinario non dura, se non quanto la novità, il dubbio della sincerità, e della costanza nostra ne aguzza il prurito; trascorso alquanto tempo, chiarito che ci siam dati a Dio daddovero, e che perseveriamo, la derisione bene spesso si cambia in ammirazione, e in lode. Ma che che sia per avvenire; deh imitiamo, se abbiam senno, il santo Noè. Mentre occupavasi in fabbricar l' Arca rinomata, correano le genti in folla, a veder lo strano lavoro, e a farvi sopra le risate; ma l' uom saggio nulla badando loro, proseguiva l' esecuzione del comandamento divino. Venne il diluvio: gli schernitori restarono affogati nell' acque; Noè entrò nell' Arca, e si salvò. *Ingressus est Noe in arcam.... Factumque est diluvium.... Consumptaque est omnis caro.* Gen. 7.

**COL.**

## COLLOQUIO.

**M**agnanimo sprezzatore degli umani rispetti, ecco davanti a voi uno schiavo di essi vilissimo. Quante volte ho io ripetuto co' fatti le parole del Pigro registrate ne' Proverbj, *Leo est foris; in medio platearum occidendus sum*, ( Prov. 22. 13. ) temendo d'uscire al pubblico con una nuova maniera di vivere più regolata, quasi che pochi sfaccendati fossero Lioni divoratori; ed io avessi nelle piazze a restare ucciso da i lor vani cicalecci. Questa fanciullesca paura, e quella non men vergognosa di perdere un' indegno amico, han prevaluto nel mio spirito all' amore, e al timor di Dio, e alla premura della mia eterna salute. Amabilissimo Santo, dell' atroce affronto, che alla divina Maestà ho fatto colla mia codardia, impetratemi perdono, e coraggio in avvenire: onde io non abbia a piagner nell' Inferno d' avere per timor di un sognato male incorso un sommo eterno male, ma a rallegrarmi in Cielo d' avere col disprezzo di un sognato male conseguito un ben sommo, ed eterno.

CON-

# 46 CONSIDERAZIONE

## S E S T A.

*S. Ignazio col suo Esempio Guida al Progresso  
della vita spirituale.*

### VITTORIA DI S. IGNAZIO CONTRA LA PASSION DOMINANTE.

I. **C**onsiderate l' *Avvertimento* dato da S. Ignazio intorno alla *Passion Dominante*. Il Demonio, dice il Santo ne' suoi *Esercizj spirituali*, la fa contro di noi da *Capitano sagace*. Siccome questi diligentemente esplora qual sia della piazza nimica la parte più debole, e a quella dirizza l' *assalto* più vigoroso, per simil guisa osserva egli qual sia dell' *Anima nostra* la parte più debole, qual sia la nostra *passion dominante*; e per quella c' *invade*: e però dove maggiore è il pericolo, ivi maggiore convien che sia la *sollecitudine nostra*. In fatti la *passion dominante*, come a meraviglia ne parla un gravissimo *Orator moderno*, (a) è la *ca-*  
gio-

---

(a) *P. Cheminai*, onde di questa *Considerazione* è tratta la parte maggiore.

gione di tutti i peccati, che commettiamo; è la sorgente di tutte le false massime, che ci formiamo in materia di coscienza; è quella, che d'ordinario conduce all'impenitenza finale. Si può dire, che la passion dominante è una sorta di peccato originale, il qual non è che uno in ispezie, ma produce, e mantiene tutti gli altri. Imperciocchè dacchè una passione ci governa, e regna con impero nel cuor nostro, ella ci porta a tutti i peccati; che servir possono a contentarla. Un voluttuoso schiavo della sua passion brutale, egli vuol soddisfarla: a quali disordini non si abbandona? Idolatra di una vana beltà, di cui adora tutti i capricci, nulla v'è ov'egli non si porti, ad oggetto di piacerle! Sansone rivela il suo segreto, Erode fa uccidere Giovanni Battista. Trasporti, dispetti, gelosie, spese esorbitanti, divisioni nelle famiglie, dispregio delle cose sante, dimenticanza totale di Dio, queste sono conseguenze inevitabili. Lo stesso a proporzione avvien di un' avaro, di un' ambizioso, di qualunque altro, che dato si sia in potere di malvagia passione. In oltre la passion dominante è la sorgente di tutte le false massime, che ci formiamo in materia di coscienza. Nel rimanente siamo bene spesso severi.



ri; ma in tutto ciò, che tocca la passione dominante, siamo indulgenti, fino a farci delle massime licenziose. Ad attraversare i nostri desiderj, sorgono certi dubbj involontarij, sorge la coscienza co' suoi rimproveri, venghiamo in mala fede sopra certi vantaggi illeciti, sopra certi odj coperti, sopra certe affezioni troppo calde, sopra certi giuochi di ree conseguenze; ma che fa la maligna passione? Sforzasi di ritenere prigioniera la verità, come parla San Paolo. *Veritatem Dei in iniustitia detinent.* (Rom. 1. 18.) Distoglie lo spirito da tutto ciò, che può convincerlo de' suoi doveri, e non lo applica, che a rintracciar le ragioni, che possono favorirla. Risolvonsi tutti i dubbj che nascono, non con ragioni solide appoggiate all' autorità di Persona, che abbia della scienza, e della virtù, ma sopprimendogli con una temerità inescusabile da se medesimo, trattandogli come scrupoli, e debolezze. Talvolta si ricerca il parere d' uomini accreditati. Ma ove non convengano nel nostro sentimento, si tacciano d' indiscreti, d' imprudenti, di corto intendimento, nè ad essi più si ritorna. Con sottile artificio poi tutte si palesano le circostanze favorevoli, e si sopprimono le con-

tra-

trarie; ed estorta per tal mezzo una sentenza di genio, ci facciamo una fronte di bronzo contra tutte le mormorazioni; e ci crediamo (stoltamente!) sicuri in coscienza. Ma ciò che inspirar ne dee il maggior' orrore, la passion dominante è quella, che d'ordinario conduce all' impenitenza finale. Sì, Diletteffimi, se noi saremo mai così sventurati, che ci perdiamo; ella sarà la cagione della riprovazion nostra. Una passione, che durante tutta la vita ha occupato lo spirito, e 'l cuore, da cui sempre mai ci siam lasciati dominare, opprimere, tiranneggiare, in grazia di cui abbiám calpestati i nostri doveri, ci siam dimenticati di Dio, egli è mai credibile, che da noi se ne scuota il giogo in morte? Possiam noi aspettarci questa grazia da Dio? questo sforzo da noi medesimi? Ah, che si avvererà la minaccia formidabile di Gesù Cristo, *In percaso vestro moriemini.* (Jo. 8. 21.) Siam persuasi ancora della necessità, che abbiám indispensabile, di combattere contra di essa con tutto lo sforzo? e di supplicare a Dio col più intimo del cuore, che in poter di alcuna di sì fatte fiere bestie non ci abbandoni giammai? *Ne tradas bestiis, Deus, animam meam.* Psal. 73. 19.

II. Considerate la Guerra fatta da  
C S. Igna-

**S. Ignazio contra la Passion Dominante.** Quello, che il Santo insegnò negli scritti suoi, insegnato avea col suo esempio. Scorto, che il fasto, e l'ambizion della gloria avea nel cuor suo prima della conversione signoreggiato; incontanente tutto si diede a cercare invenzioni, e maniere di rendersi appresso gli uomini disprezzevole, niuna cosa lasciando, che gli potesse essere d'avvilimento, e di confusione. Usava dimesticamente co' mendici scalzi stracciati e puzzolenti, e con arte esprimeva in se quelle loro basse maniere, e rozzi costumi, affin di parer tale per condizione di nascita, quale si faceva per elezion di virtù. Ed una volta, che si sentì soprapprendere da un certo ribrezzo della natura, corse a rimescolarsi co' più schifosi e stomacosi, e ad abbracciarli a vista d'ognuno, trattenendosi in fino a tanto, che sentì vinta in se ogni ripugnanza. Limosinando, mirava ad accattar più disprezzi, che pane; e di disprezzi sapeva essergli liberali singolarmente i fanciulli, usati di chiamarlo, Colui dal saccone, e di ammassarglisi dietro, dileggiandolo gli uni a gara degli altri. Così l'intendeva il Santo, che contra la passion dominante ottimo consiglio è non si tenere in guerra soltanto di-

difensiva, ma inoltrarsi all' offensiva. Imperciocchè laddove quella nè ha fine, ed è d' esito incerto molto; questa per la sicurezza, e per la prestezza della vittoria, ogni molestia da principio sofferta ricompensa con vantaggio inestimabile. Ecco il primo mezzo, che contra la passion dominante ne presenta S. Ignazio; l' altro dal Santo medesimo pur suggerito, si è il tanto celebre dell' Esame particolare. Le regole, con che si ha a praticare, apprendersi possono dal più volte mentovato libro degli Esercizii spirituali, o da altri, che dietro ad esso ne han trattato ampiamente, o, ciò che a principianti è più spedito, dalla viva voce del proprio Direttore. Sol dico, questo essere un segreto da Dio ispirato al Santo, che quando con esattezza si pratici, e con perseveranza; riesce di certo a prospero fine. Mettiam le mani all' opera risolutamente. Non si può far troppo contro una passione, la quale ove regni in noi da Padrona, siam perduti; debellata che sia, agevolmente trionferemo dell' altre tutte: appunto come Davide con abbattere il solo Gigante Golia, trionfò dell' esercito Filisteo tutto: onde le Donzelle Ebrae festeggianti cantarono, che Saule

percolli ne avea mille, e Davide diecimila. *Percussit Saul mille, & David decem millia.* 1. Reg. 18. 7.

II. Considerate la Vittoria riportata da S. Ignazio della Passion Dominante. Fu questa così sublime, che dove il fasto, e l'ambizion della gloria era stata la principal delle sue passioni; poscia l'Umiltà fu una delle virtù in lui più eccellenti. Non avea per l'addietro con tanta avidità cercati gli onori, con quanta poscia cercava i dispreggi; nè tanto prima si turbava, e si sdegnava per gli oltraggi, quanto poscia per le lodi si confondeva, e si risentiva, fino a dare in santi eccessi. Basti dire, che la Reina del Cielo volendo a una eroica Umiltà portare la diletta Vergine Santa Maria Maddalena de' Pazzi, seco si menò Ignazio, che ne le desse Lezione. Confesso, che di una passione fondata sul genio, e sul temperamento, e dal lungo possesso del cuor nostro avvalorata, la vittoria è difficile; ma ecco s'è impossibile. E che non può la celeste grazia sì veramente, che trovi uno spirito sincero e risoluto? *Sufficit tibi gratia mea;* (2. Cor. 12. 9.) dice Iddio a ognun di noi, come disse già all'Appostolo San Paolo. La grazia mia ha poter bastevole, perchè tu ne rompa le infelici catene

ne

ne con difficoltà minore, che non pensi. Noi ci lagniamo dell' importunità d' una passione, che ci molesta incessantemente; ma e non riflettiamo alla santa importunità della Grazia, che ci sollecita con premure più vive, e più gagliarde? Abbiam noi ascoltata mai una Predica vemente, siamo stati mai testimoni di un qualche tragico avvenimento, di una qualche morte subitana, che Iddio non ci abbia stimolati contra quel vizio, che noi amiamo più degli altri? Possiam negare, che fuggendo noi dalla Grazia, ella non ci abbia amorosamente perseguitati senza mai dar volta, turbando la falsa pace della nostra coscienza, tanto che meno per ventura costato ci sarebbe il resistere agli assalti d' una passione, la qual ci molestava, che non alle possenti sollecitazioni della Grazia? Che dico? Non ha ella in certi momenti trionfato di questa passione? Non l'abbiam noi appiè degli Altari detestata più d' una volta, e giurato di sbrigarcene? Non abbiam noi goduti alcuni giorni d' avventurosa libertà? E quello, che abbiam potuto in que' tempi felici, dispereremo di poterlo ancora? Ha forse la mano del Signore perduto di sua lena? Ah su via finiamola una volta. Miriamo al generoso sacrificio d' Abra-

mo, e alle benedizioni ampissime per  
 esso conseguite; e imitiamolo, con of-  
 ferire a Dio noi altresì in olocausto que-  
 sta passion diletta. *Tolle filium tuum,*  
*quem diligis, Isaac... atque offeres eum in*  
*holocaustum.* Gen. 22. 2.

## COLLOQUIO.

**A** Voi mi rivolgo, o gran Santo, con  
 la preghiera, che Giuditta fece a  
 Dio nell'atto di troncar la testa d' Olo-  
 ferne, ch'era il capo de' nemici d'Israe-  
 le, *Confirma me in hac hora.* Ecco ve-  
 nuta per me quest'ora di salute, in cui  
 io voglio finalmente sacrificare a Dio  
 quella passione, ch'è la sorgente di tut-  
 ti i miei peccati, quella vittima, ch'egli  
 m'ha tante volte domandata, e che io  
 ho avuto sempre mai la viltà di negar-  
 gli. Ma a sì grand'opera abbisogno di  
 uno straordinario soccorso, delle inter-  
 cessioni vostre abbisogno validissime.  
 M'arrosisco di vedermi così debole con-  
 tra un nemico di Dio, e mio. Io l'o-  
 dio; io comprendo i funesti danni, che  
 m'ha apportati, e i pericoli ancor più  
 funesti, a che mi porta; e contuttociò,  
 mentre sto per iscaricare il colpo, io  
 sento svanire il mio odio, tutta la mia  
 virtù m'abbandona, non ho forza di  
 sol-

sollevare il braccio. **Sostenetemi**, potente Santo, confortate il mio perfido cuore, ove malgrado mio v' ha una segreta intelligenza col mio nemico. *Confirma me*. Io ne ho pregato Iddio altre volte, senza desiderio d' ottenerlo; ma al giorno d' oggi lo desidero. Io ne ho disperato fino al presente, ma ora mi sento animato da una fiducia, che mi promette il successo. Fate, che la divina Misericordia compisca quello, che ha sì avventurosamente incominciato, e faccia vedere in me un miracolo della sua Grazia. *Et hoc, quod credens per te fieri posse speravi, perficium*. Fate, amabilissimo Santo, che dopo essere uscito di questa vergognosa servitù, mai più non vi ritorni; e che dopo aver vinta la mia passion dominante quì in Terra, venga a trionfare eternamente in Cielo.

C +

CON-



# 56 CONSIDERAZIONE

## SETTIMA.

*S. Ignazio col suo Esempio Guida alla Perfezione della vita spirituale.*

### PERFEZIONE DI S. IGNAZIO NELL' OPERARE.

I. **C**onsiderate, che l'operare di S. Ignazio per Dio fu *Ampia*. A non dir qui nulla di quanto fece per la sua privata santificazione, il Zelo di questo Santo altri termini non ebbe, che quegli del Mondo. Non v' ha sorta di persone, a cui egli estesi non abbia gli ardori della benefica sua Carità. *Non est qui se abscondat a calore ejus.* ( Psal. 18. 7. ) Egli, a semplicemente esporre quello, che di lui riferisce la Chiesa, ( Brev. Rom. in ejus festo ) alla gentilesca superstizione, e all'eresia mosse guerra, con successo tale continuata, che costante e universale sentimento è stato, confermato dall' oracolo ancora de' sommi Pontefici, Iddio come in altri tempi altri santi uomini, così a Lutero, e agli Eretici di quel tempo avere opposto Ignazio, e  
la

la Compagnia da lui istituita. Egli ebbe cura principalmente di ristorare tra i Cattolici la pietà; da lui la nitidezza de' sacri Tempj, l'istruzione nella cristiana dottrina, la frequenza delle Prediche, e de' Sacramenti riceverono felicissimo accrescimento. Egli ad ammaestrar nelle lettere, e nella pietà la gioventù, aperse scuole dappertutto; e mentre al reggimento della novella Compagnia soprantendea, e alla spedizione in queste contrade, e in quelle d' uomini apostolici; fondò in Roma Collegio d' eletti alunni, a sostegno della vacillante Germania; fondò case di ricovero alle donne mal maritate, alle fanciulle pericolanti, agli orfani dell'un sesso, e dell' altro, a i catecumeni; e altre pie opere stabili a beneficio di quella Città, e ad esempio dell' altre. Anima avventurosa, che nel presentarsi, morendo, al Signor suo, si trovò da un così folto stuolo seguita d' opere luminosissime? Ma noi in tal punto qual numero d' opere sante ne accompagnerà? Da persone timorate eziandio leggiera perdita vien ripurata quella del tempo; e sembra loro meritar lode, perchè passano la massima parte della giornata in divertimenti, che essi chiamano innocenti; e innocenti non sono già, quando sieno so-

verchi, quando non sieno divertimenti appunto dalle serie occupazioni. Vero è, che la perdita del tempo ella è doppia; e degli oziosi v'ha dinanzi a Dio due classi, l'una di coloro, che non fan nulla, l'altra di coloro, che con far moltissimo, non fan nulla al fine, a che gli ha Iddio posti al Mondo: e però gli uni, e gli altri indifferentemente vengon dal Salmista racciati di gente inutile. *Simul inutiles facti sunt.* (Psal. 13. 3.) Ed, oh, qual confusione farà egli mai la nostra, allor quando ritorneremo a quel Dio, da cui e l'essere ricevemmo, e coll'essere una dovizia d'immensi doni? Figuriamoci un' Ambasciadore d' eccelso Monarca, che ritornato alla Corte, in render conto dell'operato ne' molti anni di suo ministero; Signore, dicesse, per tutto lo spazio, che voi m'avete fuori del regno mantenuto a sfoggiate spese, ho fatto, e goduto di molte amicizie; sono intervenuto a giuochi, a spettacoli, a feste; ho con incessante industria avvantaggiate le private mie rendite, una cosa sola ho trascurata, ed è l'affare, a che inviato voi m'avete. Potrebbe si stravaganza immaginare di questa più incredibile? E che altro potranno molti di noi in morte rispondere al sommo

Re.

Re, e Giudice loro? Deh, preveniamo una sì acerba confusione; e provvediamo all' eternità, che ci aspetta ben tosto. Dal giorno d' oggi, facciamoci, secondo il consiglio dell' Ecclesiaste, con accesa sollecitudine a mandar sopra l' acque di questa vita, che passa, provvisioni nell' altro paese di eterna abitazione nostra. Quello, che colà invierem di presente, quello troveremo, quello godremo ne' secoli de' secoli. *Muse panem suum super transeuntes aquas; quia post tempora multa invenies illum. 10. 1.*

II. Considerate, che l' operare di S. Ignazio per Dio fu *Incessante*. Se sotto il nome di Cieli vengono nelle divine Scritture, per avviso di San Gregorio, (Homil. 30. in Evang.) significati gli Apostoli, come bene a un tal nome soddisfece questo Santo, che a guisa appunto de' Cieli fu in perpetuo movimento a pro della Terra? Dacchè si accinse esultando, qual Gigante, a correr l' ardua via dell' Apostolato; mai, non dico, non torse il passo per instabilità, non fermò per istanchezza; ma sempre a fronte d' ostacoli i più forti, di pericoli i più formidabili andò innanzi; e quantunque colle forze del corpo nel cader dell' età abbattute, mantenne sempre all' operare la stessa invitta lena dello spirito: onde

de ben potè, siccome l'Appostolo, dire, che Gesù Cristo, cioè l'impiego di salvare anime era il viver suo. *Mihi vivere Christus est.* ( Philip. 1. 20. ) Questa eroica costanza vorrei, che ci sforzassimo sopra ogni altra cosa d'imitare; essendo troppo a noi e necessaria, e vantaggiosa; e a Dio oltremodo cara. Senza questa, comechè facciamo atti di virtù bellissimi, non saremo mai virtuosi; e la nostr' anima sempre si giacerà in istato di miseria, e di pericolo. Per l'opposito, ove costanza l'operar nostro accompagna; comechè non si vada a gran passi, nondimeno dopo alquanto tempo molto avremo acquistato di strada; e comechè non si facciano di cose straordinarie, alla fine di un' anno, e molto più alla fine del vivere adunato avremo un tesoro di meriti invidiabile. Dinanzi a Dio poi v' ha pur la gran differenza tra il *Talvolta*, *Quasi sempre*, e 'l *Sempre*. Che facciasi talvolta, quasi sempre, a cagion d'esempio, la Lezione di libro santo, la Meditazione, vuol dire, se ben miriamo, che si fa quando e il tempo abbonda, e il talento vi ci porta, e niun' ostacolo vi si frappone; e che quando o scarso è il tempo, o noja ci prende, o alcun' impedimento si fa incontro, si tralascia. Laddove che si faccia sempre, vuol

vuol dire, che si fa a dispetto di molte ripugnanze, di spesse difficoltà; e che vi si trova tempo anche quando, per dir così, il tempo manca. Ecco però, che il far talvolta, quasi sempre, è un tralasciare nelle circostanze appunto più preziose; circostanze, per le quali il far sempre sale a un merito sublime: onde maraviglia non è, che offeqaj menomi, sì, ma costanti Iddio, e i Santi suoi usino di remunerare con ricompense larghissime. Ah, se Iddio mai non si muta; s'egli è sempre allo stesso modo amabile, sempre liberale, sempre terribile allo stesso modo; perchè non temerlo non, non servirlo, non amarlo sempre allo stesso modo? *Ego Dominus, & non initor.* (Malac. 3. 6.) *Beati, qui custodiunt iudicium, & faciunt justitiam in omni tempore.* Psal. 105. 3.

III. Considerate, che l'operare di S. Ignazio per Dio fu secondo tutte le circostanze Perfetto. Tralasciando l'intenzion pura e sublimissima, onde le azioni sue animava, di che appresso si dirà in disparte; ogni opera di questo Santo un lavoro sembrava di compiuto eccellente magistero. Nulla vi si scorgeva o guasto da passione, o trascurato per negligenza. Non vi si tramischiava nè lentezza, la qual si lascia fuggir di

mano l' opportunità, nè fretta soverchia, onde le cose riescono meno elatete, e, secondo l' avviso del Saggio, meno davevoli. *Substantia festinata minuetur.* ( Prov. 13. 11. ) Spiccava in tutte quel misto divino di fermezza nel condurle a fine, e di soavità nel modo, e ne i mezzi di condurle. Tutto faceva e nel tempo, e coll' ordine convenevole, e secondo il merito di ciascuna cosa: di qui è che, quantunque ammirabile egli fosse per quello, che operava, non lo era meno per quello, che colla mira a maggior bene ammetteva. Ogni opera usciva dalle sue mani, siccome le piante già dalle mani del sovrano Facitore, con tutta la pienezza di frutto, di che era capevole, *Faciens fructum juxta genus suum,* ( Gen. 1. 11. ) usciva difesa da' contrari, che contrastar le potebbero o il perfezionarsi, o il conservarsi: onde tutte, serbata la proporzione dovuta, dell' approvazione erano degne, che Iddio vedesse all' opere sue, *Vidit Deus cuncta, quae fecerat: et erat valde bona.* ( Gen. 1. 30. ) Riandiamo colla più seria riflessione ogni parte di un tanto esemplare, e confondiamoci dell' enorme dissomiglianza, e ingegniamoci a tutto potere di ricopiar nelle nostre azioni le sue meravigliose perfezioni. Rammentiamoci,  
che

che le azioni nostre sono tutte oblazioni, che hanno a salire nel cospetto del sommo, e tre volte tanto Signore Iddio: e dal comandar ch' egli fece già altamente, che ogni vittima, la quale all' altar suo andar dovesse, fosse senza macchia, e secondo tutto il numero de' religiosi riti squisitamente perfetta, apprendiamo con quanta ragione ne ammonisca l' Ecclesiastico, che nelle operazioni nostre tutte siano non virtuosi solamente, ma eccellenti. E vorrem noi per alquanto meno o d' attenzione, o di mortificazione ( che di qui tutti derivano nell' operar nostro i morali difetti ) vorrem, dico, per sì poco delle offerte nostre perdere in gran parte il divin gradimento, perderne il merito? *In omnibus operibus tuis praeclens esto.*  
33. 23.

## COLLOQUIO.

**M**Entre coll' operar vostro ampio, incessante, e perfetto, o ammirabile Santo, l' operar mio io riscontro; mi conosco, e mi chiamo pianta disutile, pianta malnata. A che ho io occupato per tanti anni il terreno? io che, al mio divin Padrone non ho dato, che frutti pochissimi? spese volte niuno? &  
Sema.



sempre salvatichi, e di triste qualità senza numero viziati e guasti? Ringrazio la divina Clemenza, che fino ad ora sospeso ha il taglio sterminatore; e che invece di gittarmi, com'era giusto, alle fiamme eterne, intorno a me ha lavorato, col mezzo singolarmente degli esempi vostri. Ma voi, benignissimo Santo, che l'infelice natura scorgete di questo tronco, perchè le divine intenzioni abbiano effetto, ottenetemi, vi supplico, un copioso e perenne innaffio di grazie celesti. Ottenetemi un vivo e durevol conoscimento dell'obbligo, che ho al Creator mio, e dell'eccellenza infinita dell'esser suo, e un vivo e durevol conoscimento degli interessi miei eterni: onde tutt'altro divenuto da quello, che ora sono, dopo aver dati quà in Terra frutti di tante opere abbondanti e pressanti, meriti in Cielo avere frutti di gloria dolcissimi e sempiterni.

**CON:**

# 65 CONSIDERAZIONE

## O T T A V A.

*S. Ignazio col suo Esempio Guida alla Perfezione della vita spirituale.*

### PERFEZIONE DI S. IGNAZIO NEL PATIRE.

I. **C**onsiderate la Pazienza di S. Ignazio *nelle Malattie*. Diceva il Santo, la malattia dono esser di Dio così bene, come la sanità: e appunto le lunghe e penose infermità, onde a Dio piacque la pazienza di lui raffinare, ricevè egli sempre, e gelosamente serbò, qual dono di pregio sommo. Non che punto ne perdesse, come si suol comunemente, per vani stoghi o d'impazienza, o di lamenti, o per inutili racconti del molto che sofferiva, mentre un Fratello per certa nascita venutagli alla gola, cucivagli una fascia d'intorno al collo, e fin sopra l'orecchio, e senza avvedersene gli traferava con l'ago, e gli cuciva insieme colla fascia l'orecchio, niente si scosse, nè veruna mostra diede, nè di sdegno, nè di dolore. E ciò, che non si può

si può ammirare abbastanza, da im-  
 perito Medico, che, essendo il Santo  
 di natura focosissimo, credevalo, e cu-  
 ravalo come flemmatico, si lasciò, an-  
 cor per dare all' Ordine suo novello e-  
 sempio d' ubbidienza, condurre a termi-  
 ne di morte, e sarebbe la morte segui-  
 ta, se sopravvenuto valente Medico ri-  
 conosciuto non avesse, e riparato in  
 tempo all' abbaglio enorme. Ecco nelle  
 malatie la massima regolatrice. Quel-  
 le, che mirate con occhi di carne sem-  
 brano dimostrazioni d' odio, mirate al  
 lume della Fede son testimonianze d' a-  
 more, dice Salviano. *Amoris testimonia  
 in odii argumenta mutantur.* ( Lib.  
 2. de Provid. ) Iddio in travagliarci con  
 infermità, la fa da Medico, dice San  
 Girolamo: non usa pietà, per più usar-  
 la. *Clementissimus Medicus non misereatur,  
 ut magis misereatur.* ( in Ezech. )  
 Col mezzo de' malori corporali, mira  
 a sanare i malori nostri spirituali. La fa  
 da Padre, dice Santo Agostino, *Agnosce  
 Patrem.* Mira ad erudirci, a perfe-  
 zionarci, onde divenghiamo Figliuoli  
 degni della sublime eredità, che ci ap-  
 parecchia. *Eum erudit, cui parat heredi-  
 ditatem.* ( in Psal. 54. ) Che che però  
 reclami la gemente oppressa natura, ri-  
 conosciamo il beneficio, e abbiain cura  
 di

di tutti racconne i preziosi frutti. Imitiamo la pazienza di questo Santo, siccome egli quella imitò di Gesù Cristo. Quindi a simiglianza di Gesù Cristo allor quando si coricò sopra la Croce, noi pure allor quando ci coricheremo in letto, offeriamoci al Divin Padre vittima a soddisfazione delle offese a lui fatte, e ad espiazione de' reati da noi commessi. L'acerbità sì del male, e sì de' rimedi, i falli di chi o ne cura, o ne serve, portiamo con placida mansuetudine; nella guisa, che Gesù Cristo portò gli spursimi della sua Croce, e la crudeltà de' suoi Crocifissori. E quando Iddio voglia, che il nostro sacrificio si compisca con la morte, noi altresì, come Gesù Cristo, chiniamo il capo in atto di sommessa ubbidienza; e alle paterne divine mani raccomandando lo spirito nostro, il corpo abbandoniamo alle disposizioni dell'adorabile Giustizia sua. Che se l'infermità non sarà ordinata alla morte, ma perchè venga Iddio per essa glorificato; glorifichiamolo, con rendere efficaci poscia, e durevoli i concepiti proponimenti. Guardiamoci di non corrispondere al dono della ricovrata sanità con nuove offese, e dopo esser risorti da malori del corpo, di non ricader ne-  
ma.

malori più funesti dello spirito : altrimenti o noi ingrati , ed o noi miseri ! Questo sarebbe un volere scongiatamente rinnovar l' esempio di Faraone , che umiliatosi sotto i flagelli , e dopo i flagelli tornato al primiero , *Nescio Dominum , & Israel non dimittam* ( Exod. 5. 2. ) si meritò , che il Signore involgesse finalmente cogli Egiziani suoi ne' flutti senza scampo , e scender lo facesse , quasi piombo , al cupo fondo del mare . *Involuit eos Dominus in mediis fluctibus .* ( 14. 27. ) *Submersi sunt , quasi plumbum , in aquis vehementibus .* 15. 10.

II. Considerate la Pazienza di S. Ignazio nelle Ingiurie . Dell' atrocità , e moltitudine delle persecuzioni , e degli scherni da questo Sant' uomo sofferti la Chiesa , come altrove s' è detto , ne parla con espressioni di meraviglia . Dove fu schernito come ipocrito ; dove vituperato come ribaldo ; dove proclamato degno del fuoco . Da Soldati fu spogliato ignudo , e pesto di pugni , e di calci ; poco dissomiglianti strapazzi ricevè da un' Armeno in terra Santa ; in Barcellona fu battuto a morte ; carcerato , e posto in ferri in Alcalà , e in Salamanca ; in punto d' essere ucciso in Parigi , e in Roma ; -infamato d' ere-

d'eresia in Parigi, e in Venezia; d'eresia, e d'altre orrende ribalderie accusato in Roma. Ma le acque molte non poterono estinguere la carità di lui, nè i fiumi sopraffarla. A sì aspre ingiurie ora rispondea col silenzio, ora con proteste d'esser di quelle, e di peggio meritevole, sempre con un'aria di tranquillità, e di allegrezza prodigiosa. E se talora, perchè involta vide nella sua la causa di Dio, volle che l'innocenza sua, e de' suoi venisse chiarita giuridicamente; temperò la difesa talmente, che la cristiana Carità avesse le sue parti, rendendo a i persecutori per oltraggi, e calunnie benefizzi segnalati. Le persone, che professano divozione, altamente protestan l'obbligo, che v'ha, di praticar la cristiana Mansuetudine; ma poi le più d'esse giudicano d'esser dispensate dal praticarla ne i particolari casi, che loro occorrono. Talvolta a titolo di correggere, e di frenar l'orgoglio di chi le offese. Ma, senzachè a correggerlo, e umiliarlo, più forse, che le loro risentite maniere; varrebbe l'esempio della lor mansuetudine; perchè non avere zelo di tant' altri difetti, e averlo de' difetti solamente, che esse toccano? Talvolta a titolo della cura, che aver si vuole del

del' buon nome. Ma, senzachè il difendere la propria fama, ove le cose apposte sieno in materia leggiera, insegnano i Maestri di spirito delicatezza soverchia essere, e ripugnante alla perfezione dell' evangelica umiltà; il consiglio dell' Ecclesiastico, *Curam habe de bono nomine* ( 41. 15. ) quando ancora pigliar si voglia in tal senso, che il proprio buon nome dalle calunnie si difenda; egli certamente non contraddice al precetto di Gesù Cristo di amare chi ci odia, e di beneficiare chi ci perseguita; e talmente si vuol l' uno osservare, che l' altro insieme s' eseguisca. Talvolta a titolo di sostener la gloria di Dio. Ma, senzachè tal motivo bene spesso o non sussiste, o non è egli desso, che le muove; serbano esse poi ad esempio di questo Santo la moderazion dovuta? e in soddisfare alla carità verso Dio, soddisfanno esse nel tempo medesimo alla carità verso il Prossimo nemico ancora? Deh, non ci lusinghiamo; e per occulto amor di vendetta non abbracciamo pretesti, che, se altri a noi venisse per consiglio, rigetteremmo come frivoli e vani. Le persone mondane poi il precetto di perdonare apertamente tacciano d' intollerabile. Intollerabile? Sì a chi

a chi della divina Grazia non si voglia valere, nè delle massime poderose di nostra Fede. Non abbiain noi omicciatti vilissimi oltraggiato un Dio di Maestà infinita? e con qual fronte osiamo chiedere a Dio, che ci perdoni? noi, che a i Fratelli nostri neghiam risolutamente di rimettere offese incomparabilmente minori? *Homo dum caro fit, reservat iram, & propitiationem petit a Deo.* ( Eccl. 28. 5. ) Perciò non si divieta il procurar la riparazione dell' onor violato, purchè ci contenghiamo dentro a i termini del Vangelo; ma quando senza questi oltrepassare s'abbia a soccombere; che si vuol fare? Torna egli conto ricattare il proprio onore a costo della dannazione eterna? Ah meglio è, udiam Gesù Cristo, senza un' occhio, senza una mano, senza un piede, e, bene aggiugner possiamo, senza il mondano onore, andarsene in Cielo, che con amendue gli occhi, con amendue e mani, e piedi, e con intero l' onor mondano andare all' Inferno. Questa in sì fatti aspri cimenti esser dee la nostra massima dominante. *Bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quàm duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum - - Bonum tibi est unum oculum ha-*



*habentem in vitam intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.*  
 Matth. 18. 8. & 9.

III. Considerate la Pazienza di S. Ignazio in ogni altro sinistro accidente. Il celebre detto del Savio, *Non contristabit justum quidquid ei acciderit.* (Prov. 12. 21.) Non porterà tristezza al Giusto che che accadagli d' acerbo, si vide in S. Ignazio avverato in così eccelso grado, che tra le tante meraviglie del Sant' uomo questa una fu delle maggiori. Potevano essere quanto si voglia aspri e improvvisi i disastri, non che punto ne scomponessero lo spirito, non eccitavano in lui neppure' primi subitani movimenti di risentimento, che nelle persone ancora virtuose prevengono l' impero della ragione; non ne traevano al di fuori il menomo indizio di momentanea solamente e involontaria turbazione. Così, per tacer d' altri casi molti, recatagli, mentre in casa di certi devoti parlava delle cose di Dio, da un messo tutto affannato inaspettata e oltremodo molestissima novella, Bene sta, egli disse; e senza altro aggiugnere il rimandò; e per un' ora intera col medesimo volto, e tenor di prima proseguì a ragionare di Dio. Ma ciò, che sembra affatto

fatto incredibile, nello scender per certe scale posticce, essendogli fallito fin d'alto il piede, e senza poterfi mai riavere, avendo dato in un rovinare con tanto impeto, che chi eragli compagno, il tenne morto, e morto sarebbe, se Iddio nol difendea, come fu giudicato, con evidente miracolo; di tal pericolo egli non si alterò punto, nè cangiò colore, nè sembiante, neppur si rivolse indietro a riguardare il luogo, ond' era caduto, ma proseguì con tanta tranquillità, e pace, come fosse disceso a suo grande agio. Di questa eroica intrepidezza, che noi ammiriamo, e non intendiamo, madre ne fu un' emínente conformità al voler divino. Questa fa che, laddove i Santi del Cielo vivono lieti nella felicità, i Santi della Terra lieti vivano ne i disastri; o, a dir meglio, questa loro tramuta i disastri in felicità, i mali in beni, giusta il sentimento dell' Appostolo, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. ( Rom. 8. 28. ) Impariamo noi ancora tal' arte preziosa, e troppo necessaria in un paese non d'altro fecondo, che di miserie. Imprimiamo nel nostro spirito altamente la verità dianzi accennata, che sì gli avversi, come i prosperi avvenimenti tutti da Dio

D scen.

scendono; e scendono dirizzati all' utilità nostra. E al sopravvenirne degli avversi, non ci perdiamo in considerare il travaglio, che recano; ma fissiamoci in mirare alla mano, che gli manda, e, come n' esorta Santo Agostino, alla cagione, perchè gli manda; *Non ventilet poenam, sed probet causam*, ( in Psal. 14. ) e da soprumana Fede avvalorati veneriamo la Maestà di chi ne affligge; e nella bontà, e fedeltà di lei ad esempio del Santo Abramo speriamo contra tutti i motivi, che ci portano a diffidarne. *Contra spem in spem credidit*. ( Rom. 4. 18. ) Ma perchè le disgrazie improvvisate non ci sorprendano; è uopo ci accostumiamo prima a ricevere che che ne venga dalla mano di Dio; e in tutti gli avvenimenti eziandio più minuti familiare ci rendiamo il linguaggio, che gli antichi Padri, secondochè nella Scrittura si legge, avean tutto giorno in bocca: *Questa cosa Iddio me l'ha data. Questa Iddio me l'ha tolta. Iddio m'ha qui mandato ec*; e a imitazion loro andiam rintracciando per nostro conforto i vantaggiosi fini particolari, che piamente possiam credere da Dio intesi in questo avvenimento, e in quello. Un' anima in tal celeste filosofia ben' ammaestrata, e che

ama

ama il suo Dio, e che vivamente confida d'essere da lui amata, riguarda come una spezie d'abbominevole temerità, e di pazzia intollerabile ricusar cosa, qual che sia, che a lei porga il celeste Padre. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Joan. 18. 11.

## COLLOQUIO.

**S** Tupisco, eccelso Santo, della magnanima e perfettissima sofferenza vostra; ma poichè i motivi ne ho considerato fortissimi, e incontrastabili; più, che della sofferenza vostra, stupisco della mia passata impazienza. Bastar doveva pure a Creatura abbietta e rea, qual'io sono, il sapere che la mano del Signore mi percotea, perchè chinando umile il capo diceffi col Santo Davide, *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* ( Psalm. 38. 10. ) Ma che le avversità, onde m'ha Iddio travagliato, sieno, come la Fede a chiaro lume mi scuopre, benefizzi segnalatissimi; e che benefizzi segnalatissimi abbia io ricevuti con brusco sembiante, con istrepito, con ismania, posso io maravigliarmi, posso confondermi abbastanza di una tanta stolidezza? Amabilissimo Santo, chiedete all' oltraggiato Si-

D 2

gno-

gnore, all' offeso Padre, che la cieca sfacciataggine, e la mostruosa ingratitude mi perdoni; e poichè lo spirito è pronto, sì, ma la carne è fiacca; chiedetegli, che m' avvalori per modo, che in avvenire e nelle infermità, e nelle ingiurie, e in ogni altro sinistro accidente mostri sommissione di servo, e confidenza di figliuolo. Così nelle mie avversità verrà il vostro Dio glorificato; ed io diverrò felice, avverandosi di me altresì, come di Gesù Cristo, per sentimento di Santo Agostino, predisse Isaia, (a) che in portar con umiltà la mia croce, avrò sopra le spalle mie il mio Principato, o, secondo altra espressione dello stesso Profeta, (b) la Chiave del mio Principato.

---

CON-

(a) *Factus est principatus super humerum eius. Isa. 9. 6.*

*Tunc Christus principatum super humeros eius habuit, quando crucem suam admirabili humilitate portavit. Aug. c. 1. Joan. ser. 17.*

(b) *Dabo clavem domus David super humerum eius. Isaie 22. 22.*

# CONSIDERAZIONE<sup>77</sup>

## N O N A.

*S. Ignazio col suo Esempio Guida alla Perfezione della vita spirituale.*

### PERFEZIONE DI S. IGNAZIO NELLA INTENZIONE.

I. **C**onsiderate, che l' Intenzione in S. Ignazio fu *della maggior Gloria di Dio*. Questa intenzion sublimissima di dare, quanto per lui più si poteva, gusto e onore a Dio fu una inviolabil legge, che il magnanimo Santo impose a se stesso, e nel cuor suo impresse profondamente dal primo consacrarsi, che fece, alla Maestà sua. Quindi fin da quando ne' suoi primi fervori il corpo suo consumava con asprissime penitenze, mirò, com' egli medesimo ebbe di poi a dire, non tanto ad offerire un sacrificio di propiziazione per li peccati da se commessi, quanto un' olocausto d' onore all' Altissimo. Chi poi concepir può a qual' alto segno venisse poscia in lui aumentandosi sì bella fiamma, tale sviscerata brama di glorificare il Signor suo? E però quantunque le

D 3

ope.

opere di questo Santo fossero davanti agli uomini gloriosissime; il più prezioso di esse davanti a Dio era quel, che gli uomini non vedeano; cioè l'eccelsa e accessissima intenzione, onde le animava. L'intenzione è l'anima appunto, o, a usar le parole di Gesù Cristo, l'occhio, onde, quando puro sia e bello, bellezza e splendore nelle azioni nostre deriva; e per contrario, quando fosco sia e deforme, tenebre e deformità in esse si spande. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit.* (Matth. 6. 22. & 23.) Ma, oh Dio, che quest'occhio è in noi torbido e fosco; e alla più parte delle operazioni, di loro natura virtuose eziandio, manca il più bel pregio, viziandole noi con fini, se non rei, abbiatti almeno e terreni. Deh, sforziamoci, che gli atti nostri in avvenire non nascano da inclinazion di temperamento; *Non ex sanguinibus;* (dirò colle parole dell'Evangelista San Giovanni) non da movimento di passione; *Non ex voluntate carnis;* non da motivi puramente umani; *Non ex voluntate viri;* ma da Dio, da sincera brama di dare a lui piacere, e onore, o da altro motivo virtuoso *sed ex Deo nati sint:* (Joan. 1. 13.)  
altri-

altrimenti, siccome Iddio comandò, che Geconia detto fosse uomo sterile, *Scribe virum istum sterilem*, tutto che avesse numerosa prole; perchè de' figliuoli suoi niuno avea a portar corona di Re; per simil modo, comechè secondi noi ci riputiamo di molte opere sante, sterili faremo dinanzi a Dio; perchè niuna di esse otterrà corona di gloria in Cielo. *Scribe virum istum sterilem*. Jerem. 22. 30.

II. Considerate, che l' Intenzione della maggior Gloria di Dio fu in S. Ignazio *Efficace*. *Proba me, & scito cor meum*, immaginiamoci, che S. Ignazio dica a ognun di noi quello, che a Dio diceva il Santo Davide. (Psal. 13. 23.) Esaminatemi, e conoscete il cuor mio. Ed in vero riflettasi all' operar di lui riferito sopra, ampio, incessante, e secondo le sue circostanze tutte perfettissimo; all' incontrar, che fece, orridi travagli, e senza numero con ammirabile generosità; al riceverli con allegrezza incredibile; al fuggire, ove così al maggior bene de' Prossimi giudicò spedito, certe maniere di più speziosa santità; all' impor legge a se, e a' suoi di non accettar stipendio di sorta alcuna, nè, se non per forza di sovrano comando, ricompensa d' ecclesiastiche dignità; e manifesto si scorgerà, che, a simiglianza dell' Apposto-

D 4

stolo,



stolo, egli non viveva in se, ma Gesù Cristo solo, solo il suo Dio viveva in lui. *Vivo jam non ego, vivit verò in me Christus.* ( Gal. 2. 20. ) Noi abbiam forse, come questo Santo, di continuo in bocca la maggior Gloria di Dio; ma la cerchiam poi efficacemente, come questo Santo? Ah che un' intenzione, la quale a Dio vada costantemente diritta, non è la sì facil cosa, come molti si lusingano. La santa intenzione vien paragonata a una verghetta di fummo odoroso; *Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris;* ( Cant. 3. 6. ) ma questa come di leggieri ad ogni piccol soffio si torce, si dissipa, e svanisce! Troppo spesso avviene alle persone eziandio, le quali virtù professano, che l' intenzion loro, siccome la statua di Nabucco, cominci da un capo d' oro, e finisca in piè di loto; cominci, voglio dire, da divino amore, e finisca in affezion terrena, se non anche malvagia. A rimaner però chiariti in un punto rilevante del pari, e sottile; pigliar si vogliono fedeli indizzi da quel che l' opera precede, da quel che l' accompagna, da quel che la segue. Da quel che la precede. Se con indifferente prontezza corriamo all' opere di servizio di Dio, sieno esse decorose, ovvero abbiette; vantaggiose a noi, o di svantag-

tag-

taggio; gioconde, o moleste: perocchè ove altro non si cerchi fuor del piacimento divino, e questo nell' une si trovi egualmente, che nell' altre; l' une, e l' altre egual forza aver debbono ad allettarci. Da quel che l' accompagna. Se con pari esattezza operiamo, e quando fiam veduti dagli uomini, e quando di nascosto ci vede solamente il Padre nostro celeste. Se nelle cose al genio conformi ne regoliamo, o no, la dose colle bilance della necessità. Da quel che la segue. Se l' esito infelice ci disanima; se il prospero ci gonfia; se l' approvazion degli uomini cerchiamo con sollecitudine ansiosa. A questi non ingannevoli contrassegni disaminiamoci; ed oh quanto temo non fiam forzati di confessare, che le rughe nostre testimonianza dicono contra noi, come parla il Santo Giobbe; cioè che le molte imperfezioni, onde le azioni nostre van guaste, apertamente la debolezza, e impurità discuoprano della nostra intenzione. *Ruga mea testimonium dunt contra me.* Job 16. 9.

III. Considerate, che l' Intenzione della maggior gloria di Dio fu in S. Ignazio *Universale*. *Universale* quanto al tempo; non avendo il magnanimo Santo, dacchè sotto lo stendardo della maggior gloria di Dio a militare si diede, neppure

re un momento solo deposte le armi. Universale quanto alle cose, non essendosi di tante opere di lui innumerabili potuta scorgere una sola, che al fine inteso della maggior gloria di Dio esattamente non rispondesse: onde si meritò da Chiesa Santa l' incomparabil' elogio, d' aver la maggior gloria di Dio cercato sempre, ed in tutto. ( Brev. Rom. in ejus festo. ) A non ripetere il detto dianzi, basti aggiugnere, che anelando l' anima di lui al suo Dio più, che non anela il Cervo alle fonti dell' acque, e spasmando, come l' Appostolo, per brama di vedersi da' legami del corpo disciolto, e di trovarsi con Cristo; pur nondimeno ebbe a protestare, che se gli si desse elezione, vorrebbe vivere incerto dell' eterna beatitudine, e intanto a Dio servire, e alla salute de' Prossimi piuttosto, che certo della beatitudine sua morire incontanente: non già perchè al proprio eterno bene il prudentissimo Santo antiponesse il ben de' Prossimi considerato in se stesso; ma perchè, per un' estasi di carità stupenda, al proprio eterno bene antiponea il ben di Dio, e la maggior gloria di lui, che nella salute de' Prossimi riguardava. Ecco fin dove si può un' anima sollevare, tutto che il corpo, che si corrompe, l' aggravi, e la terrena abitazio-

tazione ne deprima i sentimenti. Questa  
 eminente ed efficace intenzione di sem-  
 pre, e in tutto cercare la maggior gloria  
 di Dio è, come parlano i Maestri di spi-  
 rito, una certa trasformazione dell' ani-  
 ma in Dio. Ma il nostro Dio non è egli,  
 al dir dell' Appostolo, un fuoco consu-  
 matore? (*Deus noster ignis consumens est.*  
*Hebr. 12. 29.*) capace di trasformarci  
 in se, sì veramente che alla grazia di  
 lui cooperar vogliamo coll' uso de' me-  
 zzi convenevoli? Consiste l' uno nel ri-  
 muovere gl' impedimenti, il che si fa  
 per la Mortificazione; l' altro nell' in-  
 trodur le acconce disposizioni, il che  
 si fa per l' Orazione. Applichiamo  
 per mezzo dell' Orazione in primo  
 luogo il divin' Oggetto alla mente,  
 spesso profondamente meditandone il  
 merito, ch' egli ha, onde il piacimen-  
 to suo da noi venga ad ogni altra cosa  
 preferito; ed è, sì la ragione di Crea-  
 tor nostro, e sì la ragion d' Essere sov-  
 rano, ed infinitamente perfettissimo.  
 Appliciamolo alla volontà, risoluta-  
 mente determinandola a rendergli il  
 dovuto omaggio, che vale a dire un  
 pieno olocauto di se, e degli atti tut-  
 ti, che da essa han dipendenza. Indi,  
 in secondo luogo appliciamolo per  
 mezzo di una Mortificazione generosa

ad ogni bassa affezione , che al cuor nostro si appresenti , sia di gloria , sia d' interesse , sia di piacere ; e con questo divin fuoco consumiamola . Per tal modo simili diverremo a Dio , prima nella santità , e poscia nella beatitudine . *Estote perfecti , sicut Pater vester celestis perfectus est . ( Matth. 5. 48. ) Similes ei erimus , quoniam videbimus eum sicuti est . 1. Joan. 3. 2.*

## COLLOQUIO.

**O**H come di voi s' avvera , sublimissimo Santo , quel che degli altri Santi Voi diceste , che quanto di essi si legge , e si sa , è de i pregi loro la parte minore . Quantunque per l' ampiezza , e per l' eccellenza dell' opere vostre io vi miri gloriosissimo ; tuttavolta mentre salgo alla cagion d' esse , alla pura e sviscerata brama di glorificar Dio , onde tutte derivano ; non posso a meno , che dell' eccelsa anima vostra io non dica ciò , che della Figliuola del Re celeste disse il Salmista , *Omnis gloria filia Regis ab intus , ( Psal. 44. 14. )* che la più bella , la gloria vostra tutta si sta al di dentro di Voi . Ma se massimo Voi  
ap-

85  
apparite negli esterni pregi, e fiete  
negli interni maggiore ancora; ah che  
io per contrario misero mi veggio per  
l'imperfezione mia, che agli occhi de-  
gli uomini appare, e misero molto più  
per quella, che agli occhi soltanto di  
Dio è manifesta, le azioni mie quasi  
tutte viziando io, e quelle stesse, che  
virtuose sembrano, con intenzioni vili  
ed impure. Deh! Fate, o dolce Santo,  
che dell'infinita eccellenza, e amabili-  
tà del vostro e mio Dio profonda sti-  
ma nello spirito mio si concepisca, e  
amore del pari acceso, e che questo san-  
to fuoco portando io contro a i terre-  
ni affetti, gli consumi, e del tutto gli  
distrugga; e così in Dio mi trasformi  
quì in Terra per la santità del vivere, e  
poscia per la beatitudine in Cielo.

**CON-**

## CONSIDERAZIONE

## DECIMA.

*S. Ignazio Stimolo alla vita spirituale:  
coll' Esempio della sua Gloria  
celeste.*

**I.** **C**onsiderate la Gloria di S. Ignazio manifestata da sua Apparizione nel punto, che spirò. La bella sorte d' essere della Gloria di questo Santo il primo testimonio toccò a Margherita Gigli nobile Matrona di questa Città, gran limosiniera, di lunghe Orazioni, e che buona parte della vita sua passava nelle Chiese, e negli Spedali. Questa mentre stava dormendo la mattina de' 31. di Luglio, sentì da un' improvviso e gagliardo tremuoto scuotersi tutta la camera, onde risentitasi con ispavento, nell' aprir gli occhi, vide la stanza piena di una chiarissima luce, e in mezzo d' essa il Santo intorniato da raggi, con faccia giubilante e bella, come di Beato, che le disse queste parole: *Ecco, Margherita, che io me ne vo, come tu vedi; e ciò detto, disparve.* Grande stimolo alla

la

la nostra Irresoluzione un Santo, che  
 si mostra in atto d' andare al Cielo.  
 Contempliamolo in tal lietissima anda-  
 ta; e immaginiamoci d' udir noi pure  
 le parole, che disse a Margherita, *Ec-  
 co, che io me ne vo*: quasi dir ne vo-  
 glia, Ecco, che le asprezze della vita  
 divota han fine; ed ecco qual fine! *Io  
 me ne vo*, dovrà un giorno dire ognun  
 di noi; ma oh il diverso significato,  
 che hanno le stesse parole nella bocca  
 di un moribondo mondano, e di un  
 Cristiano fervente! *Io me ne vo*, di-  
 ce il mondano sul punto di morire,  
 lungi dalle mie ricchezze, da' miei ami-  
 ci, da' miei piaceri; ma dove io mi  
 vada, non so; so, che una vita passata  
 in disordini minacciami, che a termi-  
 ne funesto. Per contrario il Cristiano  
 fervente, *io me ne vo*, dice; e la mia  
 speranza mi promette, che a lieto ter-  
 mine; che dalla fatica me n' andrò al  
 riposo, dalla battaglia alla corona, da  
 i patimenti al gaudio. *Latatus sum in  
 his, qua dicta sunt mihi, in domum Do-  
 mini ibimus.* (Psal. 121. 1.) E starem  
 noi perplessi tuttavia, se appigliar ci  
 dobbiamo a una vana allegrezza, la  
 qual finisce in lutto, o a una fanta  
 tristezza, la qual finisce in gioja, e gio-  
 ja eterna? Ah, risolviamo una volta.

Ve



Venite , scelama rivolto a noi l' am-  
 rofissimo Santo , venite dietro a me .  
 Voi sapete la strada , ch' io ho battuta ,  
 e il termine beato , che per essa io ho  
 conseguito . Incamminatevi su i passi  
 miei. *Venite post me.* ( Matth. 4. 19. )  
*Quo ego vado, scitis, & viam scitis.* Jo-  
 an. 14. 4.

II. Considerate la Gloria di S. Igna-  
 zio manifestata da celesti Onori nell' atto  
 di trasferirsi il suo santo Corpo. Se co i  
 prodigj , onde corona de' Santi Martiri  
 le morte ceneri , mira Iddio , per senti-  
 mento di Santo Agostino , a far che s' in-  
 tenda la Gloria incomparabilmente più  
 splendida , che alle Anime loro co-  
 munica lassù nel Cielo ; *Ut hinc intel-  
 ligatur in quali honore habeat secum ani-  
 mas occisorum, quando caro exanimis  
 tanto affectu divinitatis coronatur ;* ( Ser-  
 mo. de S. Vincentio Mart. ) affine , di-  
 rò io altresì , che intendiamo la sub-  
 lime ampissima gloria , onde in Cielo  
 Iddio l' anima rimunera di S. Igna-  
 zio , volle che avendosi il dì 31. di  
 Luglio del 1568. a trasferirne il sacro  
 Cadavero , un suo gran Servo (a) e  
 da lui favorito con frequenti visite , e  
 grazie soprumane , cominciasse a sen-  
 tire

---

(a) P. Giulio Mancinelli.

tire la sera innanzi una musica di suoni, e di canti, di sì soave armonia, che gli pareva esser beato in Paradiso, e tutta la notte proseguisse a udirla, e il giorno seguente, finchè le reliquie del Santo furono trasportate. E similmente nella seconda traslazione del sacro Corpo avvenuta addì 19. di Novembre del 1587., stando quelle beate ossa nella Sacristia, di vicino alla quale s' eran cavate, si compiacque Iddio di darle a vedere ad alcuni suoi più cari, che quivi eran presenti, tutte sparse di Stelle minute e splendentissime. Grande stimolo alla Dappocaggine nostra un Santo, la cui ampia Gloria celeste Iddio ne appalesa con prodigj sì luminosi. Noi a piccole difficoltà, che nel cammino della virtù ci si fanno incontro, il nome diamo di grandi; ma quando ancora tali sieno rispetto alla fiacchezza nostra, deh, riflettiamo, come n' avvisa San Gregorio, che cosa preziosa comperar non si può a piccol prezzo: *Pretiosa res parvo emi non potest.* ( Lib. 3. in lib. 3. Reg. ) o, a far meglio, mutiam linguaggio; e il presente travaglio col futuro premio paragonando, protestiamo coll' eloquente Salviano, lievissimo essere quanto da noi Iddio domanda, mentre sì grande è quello, ch' egli a noi promette. *Vile est quod da*

*datur, ubi tam grande est quod accipitur.*  
 ( Lib. 4. ad Eccles. ) Immaginiamo, che a renderci verso Dio più liberali, e nell' adunare opere sante più fervorosi, vadano que' beati abitatori dell' Empireo a noi ripetendo le parole del Profeta Baruccio, *O Israel quàm magna est Domus Dei!* ( 3. 24. ) O Anima cristiana, se tu sapessi quanto questa celeste Casa del Signore ampia ella sia ne i godimenti! ovvero le parole di San Bernardo, *Hæc est illa mensura, qua est sine mensura.* ( in Psal. 90. ) Ecco la mercede soprasmisurata, che Iddio alle fatiche tue apparecchia, alle tue battaglie, e alle tue tribolazioni. Deh, con sì fatti lieti pensieri, che la cristiana speranza a noi suggerisce, stimoliamo di tanto in tanto l' infingardaggine nostra, confortiamo la pusillanimità umana. *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate.* ( Isa. 35. 3. ) Per tal mezzo non farem solamente coraggio a meritarcì quell' immensa felicità; ma nell' atto stesso di meritarsela, ne godremo un saggio dolcissimo. *Domine servientes. Spe gaudentes.* Rom. 12. 11. & 12.

III. Considerate la Gloria di S. Ignazio manifestata da Miracoli in ogni tempo. L' umilissimo Santo supplicò a Dio istantemente, che nol facesse celebre per miracolo-

racoli; ma Iddio, più che all' umiltà di lui, avendo riguardo alla promessa sua di glorificare chi lo avrà glorificato, *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum*, (1. Reg. 2. 30.) oltre a molti, e non ordinarij miracoli, che per mezzo del Santo operò, lui vivente, lui morto, sì fattamente allargò in ciò l'onnipotente destra sua; che i soli provati giuridicamente montano a centinaja, anzi i solamente operati in Munebrega in men di un mese a più di cento. In una sì folta schiera di miracoli, a non dir nulla delle grazie spirituali maravigliose, s'annoverano quattro morti risuscitati; moribondi in gran numero, quasi dissi, risuscitati essi ancora; infermi di tante, e sì diverse fatte, che lungo sarebbe voler de' mali i nomi soltanto riferire, dal Santo sovente con sue apparizioni, e in altre varie, e talora vaghissime guise stupendamente sanati; e similmente case liberate dall' incendio, navi salvate dal rompersi, persone difese ne' precipizzi, mortalità d' animali fugate, donne ne' parti prodigiosamente favorite, e, per finire, quell' impero, che la Chiesa maraviglioso addimanda, sopra i Demonj, cacciandogli da corpi, che aveano invasati, allontanandogli da persone, e da luoghi, che infestavano con apparizioni orrende,

e co-

e costringendogli a render carte di donazione date loro da gente disperata. Nè lo splendor de' miracoli è stato già in questo Santo luce di Fenomeno dileguatafi dopo breve tempo, ma luce di Stella durevole e perenne: avverandosi di lui in questo senso ancora ciò, che in Daniello si legge, ( 12. 3. ) che i Giusti per zelo insigni risplenderanno, come Stelle, in perpetuo. Quanti ne abbiám noi letti su relazioni autentiche, avvenuti di recente, e di presso a noi? Così, laddove la gloria dell' uom mondano è, a favellar con Isaia, quasi fior di campo, caduca; ( 40. 6. ) la Gloria per contrario di questo Santo quì in Terra eziandio, a favellar col linguaggio dell' Appostolo San Pietro ( 1. Petri 5. 4. ) è immarcescibile: e pure la continuazion d' essa un' ombra è di quell' eternità di Gloria, che in Cielo egli gode, e godrà; e che, se per noi non manca, godremo noi ancora. Grande stimolo all' Incostanza nostra! La lunghezza del travaglio è nella vita spirituale, non ha dubbio, la cosa, che sopra ogni altra ci sgomenta; e l' orror di dovere alle proprie inclinazioni far guerra anni ed anni, quello è principalmente, che spopola la via del Cielo. Ma senz'chè quegli anni ed anni, che sì ci atterriscono, forse non sono, che nella nostra immaginazione; e se animo-

famen-

famente cominceremo, forse dopo pochi passi ci troveremo al beato termine, a ricevere il premio più, che delle nostre fatiche, de' nostri santi desiderj; quando ancora ci rimanesse lunga e penosa strada; ( Dio buono! ) è possibile, che l' eternità della celeste ricompensa non ci rincori abbastanza? Se per ciascun giorno passato in atti di virtù, di mortificazione, ne offerisse Iddio un secolo de' celesti godimenti; dimando, non sarebbe egli una viltà oltremodo vergognosa ricusar di comperare con disagio sì breve un premio sì esteso? Ma possono essi mai i giorni di nostra vita, per quantunque s' allunghino, col numero loro il numero pareggiare de' secoli eterni? Piaccia alla divina Bontà di vincere colla grazia sua la debolezza nostra, tal che dopo fedele servitù entriamo nel Gaudio suo. Trascorsi che faranno di esso altrettanti secoli, quanti furono i giorni del nostro soggiorno terreno, in dando a questi da quella grande lontananza un' occhiata, che cosa ci sembreranno essi mai? Come stupiremo d' averne temuta tanto la sognata lunghezza! E rivolti a Dio, con che giubbilo il ringrazieremo d' avere, mediante il favor suo, con sì poco, e sì corto travaglio fatto acquisto di una gloria immensa, ed eterna! *Momentaneum, & leve tribulationis nostrae*

## COLLOQUIO.

**G**Odetevi, o gran Santo, quell' eterna gloria ampissima, della quale a noi danno illustri prove le vostre Apparizioni, gli Onori dal Cielo renduti alla mortal vostra spoglia, e i tanti strepitosi e continui Miracoli vostri, e più di tutto ciò le vostre eroiche virtù, le impareggiabili opere da voi fatte, e i travagli incredibili da voi sofferti a maggior gloria di Dio. E poichè in quella pienezza di sovrani contenti mantenete ansiosa brama, che noi tutti giugniamo, ove Voi siete; deh, secondatela, amabilissimo Santo. Se mentre viveste in Terra, foste, come il Profeta Eliseo disse al suo Maestro Elia, (4. Reg. 2. 12.) Cocchio d' Israele, e Condottiere di esso, guidando a salute incessantemente anime innumerabili; deh, siatelo ora altresì, che molto più il potete, colle intercessioni vostre. Ajutate singolarmente questo meschino, che in Voi singolarmente si confida così, che vinta l' Irresoluzione, la Dappocaggine, e l' Incostanza sua, la Guida egli siegua, che col vostro esempio gli fate al Principio, al Progresso, e alla Perfezione della vita spirituale. Impetratemi

95

mi a tal fine, se così m'è lecito di parlare, che, a simiglianza del Protomartire Santo Stefano, io veggia i cieli aperti, voglio dire, che di quella Patria beatissima acquisti un vivo conoscimento; e che vedendo cogli sguardi d'illuminata actual Fede Gesù stante alla destra di Dio, e Voi regnante con esso, stimolo alla grande carriera io pigli, lena, e conforto.

## I L F I N E

---

*Vidit D. Aurelius Castanea Cleric. Regul.  
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana  
Bononia Pœnitentiarius pro Eminentissimo,  
ac Reverendissimo Domino D. Jacobo  
Cardinali Boncompagno Episcopo Al-  
banensi, Archiepiscopo Bononia, & Sas.  
Rom. Imp. Principe.*

21. Octobris 1730.

REIMPRIMATUR

*F. D. M. Belletti S. O. Bononia Vic. Gener.*



## Scorrezioni      Emendate

p. 7.	l. 8.	formargll	formargli
p. 10.	l. 16.	Infatti	In fatti
p. 25.	l. 13.	spiritnali	spirituali
p. 28.	l. 1.	Iddlo	Iddio
p. 33.	l. 31.	Medita-	Meditazio-
p. 40.	l. 12.	alrrettali	altrettali
p. 40.	l. 25.	viliffimo	vilissimo
p. 48.	l. 9.	affezioui	affezioni
p. 56.	l. 5.	PERFEZIONE	PERFEZIONE
	l. 8.	<i>Ampia</i>	<i>Ampio</i>
p. 65.	l. 23.	otecchio	orecchio

D' altre Scorrezioni per ventura non osservate, e d' altre più minute, e particolarmente d'interpunzione se ne spera dal discreto Leggitore un cortese perdono,